

**ARCIDIOCESI DI TARANTO
VICARIA TARANTO ORIENTALE II**

**PARROCCHIE: S. ROBERTO BELLARMINO - MADONNA DELLA FIDUCIA
SACRO CUORE - S. PIO X - S. GIOVANNI BOSCO**

SCUOLA MEDIA STATALE COLOMBO

ATTI

DEL PROGETTO EDUCATIVO

E DEL CONVEGNO - 13 MAGGIO 2008

SULLA STRADA CON PINOCCHIO

*la famiglia culla della vita
e luogo educativo primario*



a cura di
Antonio Rubino

INDICE

- Presentazione – don Antonio RUBINO pag.
- Lettere di patrocinio della Fondazione Nazionale *Carlo Collodi* e del Consultorio Familiare *il Focolare* pagg.

1. PROGETTO EDUCATIVO

- 1.1. Sintesi pag.
- 1.2. Percorso e contenuti – dott. Paolo SIMONETTI pag.
- 1.3. Incontri di preparazione con i formatori pag.
 - 1.3.1. Ambito letterario - prof. ssa Silvana GHIAZZA pag.
 - 1.3.2. Ambito psicologico - dott. Luca D'ERRICO pag.
 - 1.3.3. Elenco dei formatori pag.
- 1.4. Incontri con i genitori pag.
 - 1.4.1. I genitori e le regole – dott.ssa Cosima DIMICHELE pag.
 - 1.4.2. L'educazione ai valori – dott.ssa Annamaria TRUPO pag.
 - 1.4.3. Diventare ed essere padre - dott.ssa Cosima DIMICHELE pag.
 - 1.4.4. Foto dei gruppi e alcuni elaborati grafico-pittorici pag.

2. CONVEGNO

- 2.1. Programma pag.
- 2.2. Presentazione – don Antonio RUBINO pag.
- 2.3. Saluto – dott. Giuseppe LEO pag.
- 2.4. Introduzione – S. E. Mons. Benigno Luigi PAPA pag.
- 2.5. Interventi: don Franco LANZOLLA – don Ciro ALABRESE –
dott.ssa Anna CAMMALLERI pagg.

3. ANTOLOGIA DI TESTI

- 3.1. Messaggio dei Sacerdoti della Vicaria Taranto Orientale II
alle Famiglie pag.
- 3.2. Messaggio del Papa alla Diocesi di Roma sul compito urgente
dell'Educazione pag.
- 3.3. Carta dei diritti della famiglia del Pontificio Consiglio per la famiglia pag.

Presentazione

Al servizio della Comunità

Antonio Rubino¹

Oh! Sono stufo di far sempre il burattino! Sarebbe ora che diventassi anch'io un uomo... (COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, cap XXV.)

Diventare uomo!

Questa sfida educativa diviene più faticosa ma al tempo stesso più urgente per le nuove generazioni. Prendere sul serio un tale compito significa preoccuparsi veramente del futuro delle persone che amiamo e della nostra società, mentre da più parti sembra di assistere ad un appiattimento sul presente che mette al centro la dimensione edonistica della vita, tralasciando di considerare le potenzialità spirituali dell'uomo. Un investimento nel campo educativo non può limitarsi ad iniziative estemporanee ma richiede di far leva su tutte le risorse disponibili nelle comunità, per superare il problema della frammentazione e poter raggiungere obiettivi più grandi.

Per questo motivo, le parrocchie della nostra Vicaria Taranto Orientale II hanno scelto di preparare la Missione del 2008, rivolgendo l'attenzione alle famiglie del territorio per interpellarle intorno ad un tema, quello dell'educazione, ritenuto prioritario da tutti.

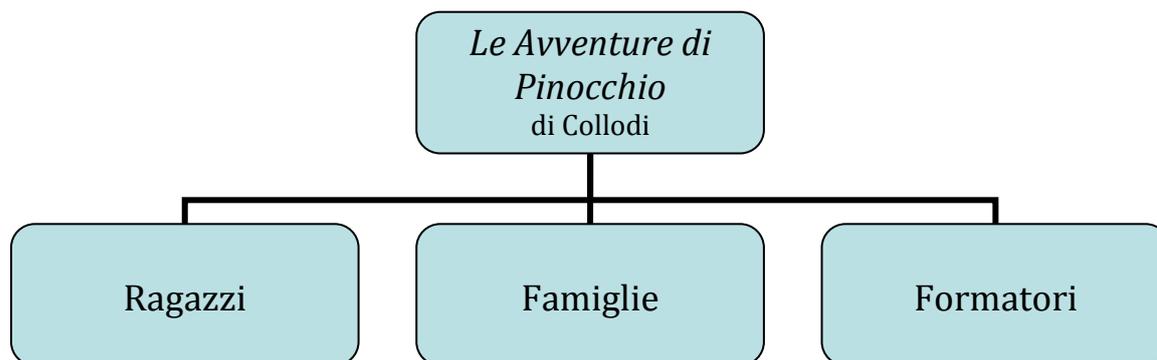
Le consuete modalità operative delle nostre comunità parrocchiali, normalmente caratterizzate da un movimento centripeto, che pone al centro cioè il luogo della parrocchia, questa volta sono state rovesciate, aprendo l'attenzione dei sacerdoti e degli educatori delle parrocchie ai luoghi dove quotidianamente si realizza il fare educativo.

Il progetto educativo *Sulla strada con Pinocchio*, infatti, si propone come momento di incontro tra realtà diverse a carattere educativo presenti nel territorio: la famiglia, la parrocchia e la scuola. In particolare sono coinvolte, a vario titolo, la Parrocchia di San Roberto Bellarmino, San Pio X, San Giovanni Bosco e la Scuola media statale "Colombo" di Taranto.

La proposta operativa contenuta nel progetto si muove lungo un percorso parallelo per interessare sia i formatori, sia gli alunni e i ragazzi del catechismo parrocchiale, sia i genitori. Tutte le diverse componenti non vengono considerate semplicemente destinatarie di un messaggio o di un contenuto, ma coinvolte

¹Don Antonio Rubino è parroco di San Roberto Bellarmino in Taranto dal 2000. Dottore in Teologia, insegna Introduzione alla Teologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Romano Guardini" di Taranto. Giornalista pubblicista, ha collaborato con l'Osservatore Romano e Avvenire. Ha pubblicato: *Le Confraternite laicali a Taranto dal XVI al XIX secolo*. Fasano 1995; *L'Anno liturgico. Itinerario con Cristo nella Chiesa*, Fasano 2006.

in quanto possibili risorse per il raggiungimento dell'obiettivo finale, che è quello di riscoprire il valore e il senso dell'educazione.



Motivo ispiratore delle riflessioni è il testo di Collodi, ritenuto una fonte inesauribile di metafore e di situazioni adatte a suscitare una presa di coscienza della precarietà del compito educativo nella nostra società.

Il progetto segue lo stesso itinerario segnato da Collodi, il quale preferisce non descrivere in senso moralistico i compiti del bambino "per bene", ma suole delineare situazioni, spesso anche dolorose, dalle quali è possibile trarre un insegnamento positivo, a patto che si smascherino i tranelli e le falsità dei vari personaggi.

Dopo la stesura del progetto, si è dato il via alla preparazione dei formatori, scelti nelle parrocchie e nelle scuole.

Gli incontri di preparazione hanno messo a fuoco i due ambiti principali dello stesso progetto: quello letterario e quello pedagogico. Il primo è stato illustrato grazie al contributo della prof.ssa Silvana Ghiazza dell'Università di Bari, Facoltà di Scienze della Formazione.

L'ambito psico-pedagogico è stato curato dal Consultorio familiare "Il Focolare" di Taranto, partner importantissimo per la realizzazione delle varie fasi del progetto. Gli esperti del Consultorio hanno infatti seguito le varie tappe del lavoro e hanno messo a disposizione dei partecipanti le competenze di altissimo rilievo dei loro esponenti.

L'apprezzamento espresso dalla Fondazione Nazionale "Carlo Collodi" di Pescia, riguardo al Progetto educativo, allarga la prospettiva ad una dimensione culturalmente più ampia e costituisce un apprezzamento della scelta operativa seguita nella realizzazione del lavoro, cioè, un coinvolgimento di più soggetti che, a diverso titolo, operano nella realtà quotidiana dei ragazzi, per contribuire all'armonico sviluppo della loro personalità.

Il lavoro svolto dai gruppi dei ragazzi si è snodato lungo le piste offerte alla riflessione e si è concretizzato in alcuni lavori realizzati sotto forma di elaborato scritto o grafico-pittorico.

A conclusione dell'itinerario di formazione viene proposto il Convegno che è rivolto non solo a quanti sono stati coinvolti attivamente nella realizzazione del progetto, ma all'intera Vicaria e al Territorio.

Questo Convegno intende manifestare un comune punto di approdo della nostra Vicaria rispetto alla consapevolezza dell'urgenza educativa, più volte richiamata dal nostro Papa Benedetto XVI.

I contenuti e la stessa articolazione degli interventi nel Convegno sono una possibile via pastorale per vivere questa emergenza educativa con coraggio e in forma propositiva, superando la tentazione del pessimismo. Punto di partenza è infatti la famiglia, che deve essere messa in condizione di gestire efficacemente il proprio compito educativo, superando l'atteggiamento di delega. La presenza delle parrocchie, con il loro patrimonio di esperienza nel campo della catechesi, rappresenta una possibilità da non trascurare facilmente.

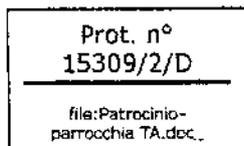
L'annuncio delle fede alle nuove generazioni richiede, oltre alla necessaria ortodossia dei contenuti, una competenza umana e pedagogica che diventa un vero e proprio accompagnamento nello sviluppo umano dei ragazzi. La scuola, inoltre, sebbene attraversi un lungo momento di ridefinizione del proprio compito, nelle *Indicazioni per il curricolo* del 2007, chiarisce che lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti, al fine di realizzare un nuovo umanesimo.

Il Convegno, che non vuole essere un incontro puramente accademico ma pastorale, è anche un'ulteriore gradino per rilanciare la preparazione della Missione che è iniziata già dallo scorso anno.

Questi *Atti* raccolgono il materiale prodotto dai partecipanti alle varie fasi del progetto, dall'ideazione alla realizzazione. Si offre così la possibilità di seguire lo sviluppo del lavoro non solo nei contenuti, ma anche nella metodologia, per cogliere la ricchezza dei contributi e la vasta gamma di tematiche affrontate.

Associazione "Il Focolare A. Petrecca"

O.N.L.U.S.



Collodi, 21 marzo 2008

Spett.le
Parrocchia di San Roberto Bellarmino
Corso Italia
74100 TARANTO

Via fax 09/9333952

C.a. Rev.mo Parroco

Facciamo seguito alla Vostra richiesta di patrocinio per il convegno "Sulla strada con Pinocchio. La famiglia culla della vita e luogo educativo primario" in programma per il prossimo 13 maggio a Taranto.

Con l'occasione, ci congratuliamo per il progetto educativo formulato con tale ampio concorso di competenze – l'università, la scuola, la parrocchia - che collaborano per la formazione dei giovanissimi come persone e come cittadini, prendendo a spunto uno dei capolavori della letteratura italiana e mondiale.

Con i più sentiti auguri per la riuscita dell' iniziativa, porgiamo i migliori saluti.

IL SEGRETARIO
(Dot. Pier Francesco Bernacchi)
Pier Francesco Bernacchi

Villa Arcangeli - Via Benvenuto Pasquinelli, 6- 51014 Collodi (PT) Italia
Tel. 0572/429613 --429614-- 429642-- Fax 0572/429614-- Part. IVA 00340040476
www.pinocchio.it - e-mail: fondazione@pinocchio.it

Associazione "Il Focolare A. Petrecca"

O.N.L.U.S.

Via Plateja, 142 - 74100 TARANTO - Tel. 099.7353802

P. IVA 02272390739

Aderente U.C.I.P. e M. - Ricon. giurid. dalla Regione Puglia con D. P. del 24-9-1979 n. 5300 e iscrizione Albo Regionale n. 0264
Referenti: "Istituto La Casa" di Milano per Adozione Internazionale

Gent.mo

Don Antonio Rubino

Parrocchia San Roberto Bellarmino

Oggetto: Concessione patrocinio al convegno "SULLA STRADA CON PINOCCHIO"

Vista la Sua Preg.ma Lettera con la quale è stato comunicato l'intendimento di realizzare il Convegno in oggetto;

Visto che con la citata Lettera ha chiesto all' Associazione "Il Focolare- A. Petrecca" la concessione del patrocinio all'iniziativa;

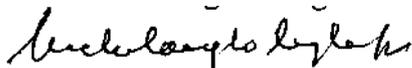
Considerata l'utilità dell'iniziativa, in linea con le finalità perseguite da questa Associazione:

Si ritiene di

- concedere, per i motivi indicati, il patrocinio al Convegno del 13/05/2008;
- autorizzare ad inserire la denominazione dell' Associazione Il Focolare - A. Petrecca e/o il relativo logo.

Il Direttore

Padre Michelangelo Maglie



Il Presidente

Dott. D'Errico Giuseppe



IL PROGETTO EDUCATIVO

PRESENTAZIONE

Il progetto educativo *Sulla strada con Pinocchio* intende essere un momento di incontro tra realtà a carattere educativo presenti nel territorio: la famiglia, la scuola e la parrocchia.

Un incontro basato sul dialogo e sulla fiducia, perché le relazioni possano diventare più profonde e la conoscenza reciproca e la cooperazione possano crescere ma anche per approfondire e legare i temi didattici alla realtà della vita.

Oggi più che mai le strade del quartiere diventano il luogo dove i ragazzi sono chiamati ad operare la difficile sintesi tra la norma appresa e le molteplici possibili opzioni che si offrono. Anche la famiglia, ed in essa i genitori, è chiamata ad affrontare nuove sfide per vivere il ruolo educativo in maniera efficace.

Il progetto educativo è costruito intorno ai motivi di riflessione ricavati dalla lettura di un testo perennemente giovane: *Le Avventure di Pinocchio*. Sul modello di Pinocchio, l'intramontabile burattino di Collodi, si delinea la situazione rischiosa che gli educatori devono affrontare in relazioni a temi quali il rapporto con la famiglia, il valore della scuola, la proposta educativa parrocchiale.

FINALITA'

Il riferimento a Pinocchio non rimane soltanto sullo sfondo, diviene, invece, essenziale e prioritario per il fatto che il lavoro prende l'avvio da una attenta lettura e analisi del testo al fine di articolare gli approfondimenti intorno ad alcuni nuclei tematici. Alunni, insegnanti e catechisti coglieranno le opportunità offerte dal testo per una discussione che focalizzi risorse e problemi intorno al valore della famiglia, alla necessità di un'educazione coraggiosa.

DESTINATARI

Alunni della scuola secondario di I grado. Ragazzi del catechismo parrocchiale.

TEMPI

Il lavoro si è svolto da novembre 2007 a maggio 2008.

NOVEMBRE: sab 24 Incontro di presentazione del progetto: aspetto letterario e didattico a cura della prof.ssa Silvana Ghiazza dell'Università di Bari.

Incontri sugli aspetti pedagogici a cura del Consultorio Familiare "Il Focolare" di Taranto.

GENNAIO-MARZO: percorso di approfondimento nelle Parrocchie e nella scuola; incontri con i genitori.

APRILE: consegna degli elaborati per l'allestimento della mostra.

MAGGIO: Convegno conclusivo 13 maggio 2008.

METODO

- Lettura di brani, tratti dal romanzo "Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino" di C. Collodi, proposti dalle insegnanti secondo una pista fornita dagli organizzatori.
- Analisi del testo e individuazione dei punti di interesse;
- Preparazione di un elaborato in forma di testo o di tipo grafico-pittorico. Allestimento di uno spettacolo teatrale.

Sulla strada con Pinocchio: verità, scelte, incontri

Paolo Simonetti²

Contenuti

L'analisi dei 4 nuclei tematici proposti è finalizzata alla comprensione di situazioni, figure e orientamenti che hanno un esplicito senso educativo nel vissuto dei ragazzi coinvolti. La critica serrata al facile moralismo condotta dall'Autore induce a riflettere, alla luce anche dei fatti di cronaca, sulla responsabilità educativa nei confronti delle giovani generazioni.

NUCLEO TEMATICO 1

Le avventure di Pinocchio

Il movimento fa parte integrante della sua crescita. Il burattino arricchisce il patrimonio delle sue esperienze nel mondo e ogni metafora dello spazio che l'autore utilizza, conferisce a queste esperienze il senso ora del lento progredire, ora dell'abbassamento e dell'umiliazione, ora del riemergere verso nuove mete. È proprio il mondo il luogo, la palestra, l'orizzonte prospettico dove Pinocchio, burattino senza fili, realizza in pienezza la sua doppia natura concreta e fantastica. Intorno a lui si apre l'immenso e favoloso spazio che diventa il continente inesplorato della sua educazione. Attraverso le avventure si realizza il difficile processo attraverso cui il burattino si rende uomo.

La corsa di Pinocchio, cap. 3;

La strada traversa, cap. 9;

Fuga nella notte, cap. 14-15;

Il campo dei miracoli, cap. 18;

Acchiappa-citrulli, il paese delle Api industriali, il paese dei Balocchi, cap. 18-24-30;

L'avventura marina, cap. 28-34-35-36;

Pinocchio/asino, cap. 31-32-33;

NUCLEO TEMATICO 2

I personaggi di Pinocchio

² Il dott. Paolo Simonetti, insegnante di religione cattolica presso il XXIV Circolo Didattico "Sant'Egidio-Tramontone" a Taranto, ha conseguito la Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione presso l'Università di Bari, Facoltà di Scienze della Formazione, nel 2006, discutendo una tesi in Letteratura Italiana dal titolo *Pinocchio: metafore di un'avventura*. Nel 2007, ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche, presso la stessa Facoltà, discutendo una tesi in Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Educative, dal titolo *La dimensione religiosa nella società complessa tra tradizione e innovazione*.

Gli animali, i paesaggi, i movimenti, i protagonisti umani: molteplici figure che costruiscono, nel loro variegato avvicendamento, lo sfondo in cui il burattino emerge come originale, grande, articolata metafora educativa. Alcune figure di animali svolgono un ruolo essenziale così da risultare pregnanti di significati simbolici in riferimento all'itinerario verso la definitiva metamorfosi del burattino in bambino in carne e ossa: essi sono il Grillo-parlante, il Gatto e la Volpe. Ma il capitolo di Mangiafoco segna un passo fondamentale per la ricchezza dei sentimenti e per il contenuto pedagogico.

Il grillo parlante, cap. 4-13-36;
Il gatto e la volpe, la cena all'Osteria del *Gambero Rosso* cap. 12;
Mangiafoco, cap. 10-11-12;
Il serpente, cap. 20

NUCLEO TEMATICO 3

Pinocchio e gli affetti: famiglia e amicizia

In questo percorso educativo Pinocchio non viene lasciato mai da solo: molteplici figure, umane e del mondo animale, che rappresentano la proposta dell'itinerario di crescita in chiave affermativa, lo affiancano, ciascuna con caratteristiche proprie, e non sempre positive. Queste figure che svolgono il ruolo di guida appaiono troppo spesso legate ad un duro formalismo o dogmatismo, legato al clima del tempo dell'autore. Ad esse Pinocchio preferisce quegli accompagnatori che sembrano offrire un aiuto concreto piuttosto che fredde linee di condotta, come ad esempio il tonno. Paradigmatica appare la figura di Lucignolo che segna la distanza rispetto a quella del burattino.

Geppetto, cap. da 1 a 8, 23-35-36
La Fata, cap. 15-16-17-18-20-23-24-25-29-30-33-34-35-36;
Lucignolo, cap. 30-31-32-33-36
Alidoro, il tonno, cap. 28-29; 35-36;

NUCLEO TEMATICO 4

Pista stilistica

Il senso e l'uso delle metafore. Avviamento alla lettura per cogliere i vari registri e sviluppare alcune competenze. Questa pista suggerisce il riconoscimento e l'analisi delle principali metafore del testo. L'abbondanza di figure metaforiche presenti nel testo suggerisce di prendere in seria considerazione la scelta dell'autore di far ricorso all'ausilio di questo tropo, che possiede una profonda ricchezza di significato e che ha dato vita a un vasto corredo figurativo, attingendo ad un patrimonio simbolico e letterario molto ampio.

SCHEDA 1

Il padre di Pinocchio: Carlo Lorenzini

Carlo Lorenzini, più noto con lo pseudonimo di Collodi (dal nome del paese natale della madre), nasce a Firenze il 24 novembre 1826.

Primogenito di una numerosa e sventurata famiglia (dei dieci figli, sei ne muoiono in tenera età), Carlo frequenta le elementari a Collodi, affidato ad una zia. Malgrado il carattere vivace, inquieto e propenso all'insubordinazione, viene avviato agli studi ecclesiastici presso il Seminario di Val d'Elsa e poi dai Padri Scolopi di Firenze.

Quando il fratello Paolo Lorenzini diventa dirigente nella Manifattura Ginori, la famiglia acquista finalmente un po' di serenità e di agiatezza, e Carlo può iniziare la carriera di impiegato e di giornalista.

Nel 1848, partecipa come volontario alla prima Guerra d'Indipendenza nelle file dei mazziniani. Nell'estate dello stesso anno fonda il quotidiano di satira politica *Il Lampione*, ben presto soppresso dalla censura - in seguito alla restaurazione del '49 del Granduca Leopoldo - e riaperto undici anni dopo, per la tenacia del fondatore, in occasione del plebiscito sull'annessione al Piemonte. In quell'arco di tempo, il foglio satirico viene sostituito dal giornale di carattere strettamente teatrale *Scaramuccia*.

Nel 1856 scrive il libro *Un romanzo in vapore*, con accenti trasgressivi e pieni di humour, a cui fa seguito *Il viaggio per l'Italia di Giannettino*.

Nel '59, spinto dagli ideali del patriottismo, partecipa alla seconda Guerra d'Indipendenza.

Collodi, scrittore dal carattere spiritoso, versatile, da taluni considerato molto pigro, collabora, fino al 1875, a numerosi giornali; scrive pure romanzi e drammi teatrali, nessuno dei quali però di particolare valore creativo.

Il primo testo dedicato all'infanzia è del 1876: *I racconti delle fate*, splendide traduzioni di fiabe francesi commissionate dalla libreria editrice Paggi. Da allora, Collodi si cimenta nel genere della letteratura infantile, con la realizzazione di una serie di testi scolastici che lo rendono un benemerito dell'istruzione pubblica nell'Italia appena unita.

La vera notorietà di Collodi arriva, però, con la pubblicazione del racconto *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. L'opera è stata pubblicata in 187 edizioni e tradotta in 260 lingue o dialetti.

Prima di aver goduto del meritato successo, Carlo Collodi muore, improvvisamente, il 26 ottobre 1890 a Firenze.

Le sue carte, donate dalla famiglia, sono conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Non trascurabile può considerarsi l'interessante parabola delle varie esperienze di Collodi. La crisi e il "rifugio" nella cosiddetta letteratura infantile che segnano gli ultimi quindici anni di vita e di lavoro di Carlo Lorenzini non sono un fatto soggettivo, ma devono iscriversi oggettivamente nella vicenda storica del Risorgimento, in quanto il padre di Pinocchio era deluso dai miti illuministici (alla base del processo risorgimentale), non meno che degli altri, moderni miti professati dal socialismo, dai quali non fu mai persuaso.

Fino allora, da publicista, il Lorenzini si era rivolto soprattutto alla classe di quelli che contano, a quanti erano occupati nell'azione politica; a un certo momento, il suo pessimismo, o meglio "il pessimismo del suo realismo" lo con-

vince dell'inutilità di un simile orientamento. Egli decide allora di cambiare destinatari e di spendere le sue fatiche non più per gli adulti, non più per i personaggi importanti sì sulla scena pubblica ma ormai ideologicamente fissati e sclerotizzati senza rimedio, bensì per i ragazzi che possiedono un'umanità ancora nativamente fresca aperta alla verità. Circa la discussa tematica della religiosità di Lorenzini, bisogna riconoscere che la vicenda umana di Collodi non offre particolari appoggi per negare o affermare del tutto la sua adesione al credo cattolico: "Non sono un miscredente – scrisse un giorno alla madre – a Dio ci credo. Stia tranquilla che ci credo". Questa breve riflessione tratta dell'epistolario va inserita nell'ambiente più generale connotato da fermenti mazziniani e risorgimentali che lo avevano tanto influenzato.

Bertacchini, noto studioso di Collodi, mette in guardia dalle innumerevoli interpretazioni che sono state date del capolavoro di Collodi le quali, partendo dalla convinzione di trovarsi di fronte ad un'opera nata contro il genio e la volontà di chi l'ha scritta, hanno di volta in volta fatto ricorso a sussidi e sostegni ideologici, metafisici, politici e psicanalitici.

È possibile individuare uno schema sintetico delle principali correnti:

- a) Lettura antropologica, centrata sull'analisi di elementi derivanti dalla cultura popolare.
- b) Lettura strutturalista, la quale ha messo a fuoco alcune situazioni narrative che si ripetono.
- c) Lettura marxista, legata soprattutto ai riferimenti a situazioni di povertà, ingiustizia sociale.
- d) Lettura psicanalitica, che si sofferma in modo particolare sul legame con la figura paterna, o sull'assenza della figura materna e sul rapporto burattino/bambino.
- e) Lettura teologica, tesa a rivelare il "cattolicesimo oggettivo" – come lo ha definito Biffi - del racconto.

SCHEDA 2

La storia di un burattino

Le *Avventure di Pinocchio* pubblicate inizialmente a puntate, a partire dal 7 luglio 1881, sul *Giornale per i bambini* di Ferdinando Martini, con il titolo di *Storia di un burattino*, si concludevano nell'episodio dell'impiccagione, con la morte del burattino, al cap. XV. Le proteste dei piccoli lettori del *Giornale dei bambini* indussero però l'autore a proseguire il racconto, che si concluse definitivamente, con la trasformazione del burattino in bambino, al cap. XXXVI. In seguito, il

ma0teriale venne raccolto in volume e pubblicato integralmente nel 1883 con l'editore Felice Paggi di Firenze.

A tale genesi frammentaria va aggiunta una apparente sottovalutazione dell'opera da parte dello stesso autore: "Ti mando una bambinata – aveva scritto Collodi al suo Editore nel 1881 – fanne quel che ti pare; ma se la stampi, pagame-la bene per farmi venir la voglia di seguirla".

Questi due motivi hanno provocato alcune perplessità in chi andava alla ricerca di un progetto tematico espresso in modo unitario.

Lo prometto. Voglio diventare un ragazzino perbene e voglio essere la consolazione del mio babbo.

Proprio questa la conclusione di Pinocchio di fronte ai grandi impegni che l'attendono ma che troveranno compimento pieno soltanto al termine della vicenda.

Educazione e umanizzazione del burattino, quindi, attraverso le sue avventure: così si può descrivere la meta del racconto. Nondimeno il progetto educativo dell'autore, la sua aspirazione educativa, si esplica su di un piano non semplicemente precettistico, quanto piuttosto in una forma originale e critica.

Le *Avventure di Pinocchio* non costituiscono un trattatello didascalico di morale; Collodi infatti preferisce arrivare al risultato attraverso il duplice sentiero affermativo e negativo.

La tensione educativa non viene esplicitata, in genere con ammonimenti morali, quanto piuttosto sotto forma negativa, in quella serie di avventure dall'esito drammatico che coinvolgono il protagonista, con la descrizione del contrario dell'essere dabbene, che rappresenta la vera meta che l'autore si prefigge.

SCHEDA 3

Spazi e spazio di Pinocchio

1 Lo spazio metafisico

Nelle *Avventure di Pinocchio* lo spazio assume una valenza di particolare rilievo, essendo ricco di ambiguità e spessore semantico, di modo che le metafore ricorrenti su questo tema rimandano ad una serie di situazioni e di esperienze che hanno al centro il divenire del burattino.

L'analisi delle varie metafore di cui l'autore si serve conduce a delineare uno spazio dell'avventura che si compone di alcuni luoghi e movimenti.

Il primo incontro di Pinocchio con la strada rimanda immediatamente ad una manifestazione di libertà. Una corsa segna la nascita del burattino, ma non sembra tanto avere il significato di una fuga da una precisa realtà, quanto di uno

sprigionarsi di energia vitale che finirà poi con l'incanalarsi nella direzione di una articolata serie di avventure e che segnerà il modo di essere del burattino, nonché il suo atteggiarsi di fronte alla vita. L'immagine della corsa fa parte di un "grappolo" di immagini spaziali che si concretizzano intorno al tema del viaggio.

Anche la Bibbia e la filosofia greca fanno largo ricorso alle metafore legate al movimento e al viaggio: ad esempio nelle parole di Cristo "ego sum via" o nei principi della filosofia di Eraclito in cui l'essenza stessa della natura è percepita come movimento. Accanto alla valenza tipica che le viene riconosciuta di metafora universale del destino umano, nello sviluppo delle Avventure di Pinocchio, la strada diventa il luogo delle scelte.

L'immagine efficace della lunghissima strada traversa serve all'autore per una illuminante metafora del sottile meccanismo inconscio che scatta di fronte all'inatteso, il quale, per il burattino, si trasforma in una occasione di conoscenza non priva di risvolti traumatici.

Ma la strada, traversa o maestra che sia, è sempre in correlazione con il protagonista Pinocchio. La strada annuncia o riprende - sostiene Bertacchini - occorrenze diverse e variabili in accordo col personaggio. Ora infatti la strada come indice topografico connota la solitudine totale e alla ventura di Pinocchio, sottolinea la condizione indifesa e tremenda del suo essere fuori casa, senza famiglia nel deserto livido, crudelmente ignoto e ostile del mondo.

Il paesaggio interviene con le sue diverse sfaccettature per incorniciare e per caricare di senso le situazioni: la pianura, i campi, il bosco e la strada maestra dalla quale il burattino continuamente devia e a cui sempre indirizza la sua ricerca.

La pianura con i campi e i vigneti, le siepi e i recinti rappresentano per il burattino l'incontro con uno spazio inteso come proprietà, dove gli elementi paesaggistici fanno riferimento all'idea del lavoro e tutto assume un significato carico di senso del dovere e responsabilità.

Non a caso Pinocchio, spinto dalla fame, invade la proprietà del contadino, incappa nella tagliola ed è costretto a fare da cane da guardia per proteggere il pollaio dalle faine. Un altro elemento, il bosco, segna l'incontro con la paura e con l'esperienza terrificante della morte.

Gli elementi con cui l'autore caratterizza il passaggio nel bosco del burattino contribuiscono a connotare questo tratto del paesaggio quale luogo simbolico della "discesa agli inferi". I colori della notte, il buio che avvolge la scena, gli uccellacci e l'inquietante quercia alla quale il burattino è appeso rimandano, infatti, all'idea di un'antro doloroso.

Pinocchio esce dall'osteria del Gambero rosso ed entra nel bosco di notte: il suo è un passaggio da due tipi di oscurità, una piena di allusioni e minacce rappresentata dall'incontro con il Gatto e la Volpe, l'altra consistente nelle tenebre minacciose del bosco. Pinocchio è convinto di poterle dominare entrambe, ma ben presto ne rimane vittima, nonostante i presagi del Grillo-parlante.

Dal buio che lo avvolge e dai cui è "fasciato" e verso cui è diretto, cerca di trarlo fuori, infatti, l'ombra del Grillo-parlante: Pinocchio ripete una litania che

non lascia alternative al suo destino e viene così introdotto in un altro luogo, questa volta non propriamente fisico, quello della notte.

La notte appare quale luogo dove la libertà si amplifica, i segreti vengono svelati e, soprattutto, quale luogo del delitto.

Anche le figure che lo assalgono non si distinguono dal buio circostante e tutto è di un'oscurità desolante. È solo al termine del bosco che si intravede una luce leggera che segna per Pinocchio la speranza di una salvezza tanto desiderata, ma che non troverà realizzazione: *Allora il burattino, perdutosi d'animo, fu proprio sul punto di gettarsi in terra e di darsi per vinto, quando nel girare gli occhi all'intorno vide fra mezzo al verde cupo degli alberi biancheggiare in lontananza una casina candida come la neve. - Se io avessi tanto fiato da arrivare fino a quella casa, forse sarei salvo, - disse dentro di sé.*

Un altro tema, fondamentale nell'analisi delle metafore spaziali, è quello del mare che si ricollega alla più ampia tematica dell'acqua.

L'acqua non è soltanto un composto chimico, costituito di due atomi di idrogeno e uno di ossigeno, ma è soprattutto un'idea filosofica. È la più antica divinità della terra. Rappresenta il fluire del tempo e degli elementi, è inafferrabile e nello stesso tempo è ben visibile e concreta, è amara e dolce, è superficiale ed è profonda, può prendere qualsiasi forma e colore, può essere pioggia od ombra, sembra che sia alla base del nostro stesso pensiero che è stato modellato dall'antichità intorno a questa mutevole massa tra il verde e il celeste. L'acqua pertanto ha stretti rapporti con il corpo umano, ma anche con l'anima, con la sensualità e con l'idea della purificazione. È quindi normale che la letteratura d'ogni tempo si sia spesso ispirata alle innumerevoli forme dell'acqua, nel suo aspetto primordiale di elemento primario della nostra vita, ed alle sue molteplici avventure.

Il mare raggruppa una serie di immagini significative e riveste un ruolo molto importante nello sviluppo della narrazione, sino a diventare un riflesso dello stato d'animo vissuto da Pinocchio. Nel segno del mare, infatti, si concretizzano alcune idee ricorrenti, da quella del rapporto con l'incognito, a quella dell'incostanza nei sentimenti e nelle scelte, sino al tema più delicato della rigenerazione per mezzo dell'acqua e delle figure marine che ivi il burattino incontra.

L'acqua diventa per Pinocchio tema conduttore della sua volontà di fuggire le minacce, come se essa, nonostante i flutti e le immense distanze, fosse preferibile alla sempre più minacciosa presenza di uomini e animali.

La narrazione marina è costruita con una contrapposizione di riferimenti tale da far pensare all'incostanza tipica dell'animo del burattino. Il mare infatti appare ora "molto cattivo" o "tanto grosso", con "grossi cavalloni" e subito dopo, all'inizio del cap. XXIV, "il mare diventò tranquillissimo e buono come un olio" e addirittura si presenta come una "immensa spianata d'acqua". Colpisce, nel capitolo XXIV, la perfetta analogia con l'episodio dell'attraversamento del bosco dei capitoli XIV-XV. Anche questa avventura marina viene affrontata in una "nottata orribile". Acqua e fuoco si scatenano contro il burattino: "diluviò, grandinò, tuonò spaventosamente con certi lampi che pareva di giorno", quasi ad

impedirgli di portare a compimento la ricerca del padre. Padre che, come Pinocchio, si è affidato allo stesso elemento naturale per ritrovare la sua creatura; ma che viene sottratto allo sguardo trepidante della folla da una "terribile ondata".

L'avventura marina diventa quindi il momento della rigenerazione che si attua nella ricerca del padre, attraverso i movimenti dell'inghiottimento e della riemersione. Il capitolo XXXIV inserisce alcuni elementi significativi che rendono il mare vera e propria metafora del cambiamento e della rinascita. Gettato in acqua, il ciuchino-Pinocchio viene divorato dai pesci e ricondotto al suo stato di burattino. Ma subito dopo, una figura mostruosa lo riporta nelle tenebre, compiendo per il burattino una sorta di *regressus ad uterum*. È nel ventre oscuro del Pesce-cane che Pinocchio attua la sua rigenerazione mostrando, per la prima volta i segni di una coscienza attiva: egli si fa carico del salvataggio del padre ponendolo sulle sue spalle e portandolo fuori dal ventre del mostro marino. Pinocchio, cioè, si assume la sua storia personale e ritrova la sua radice, sopportando la fatica e la paura, educa la sua interiorità e temprava la forza del suo carattere.

2 Le metafore onomastiche

Un posto a parte occupano le metafore onomastiche riferite ai paesi e ai luoghi che Pinocchio visita. Le denominazioni dei paesi, dall'evidente significato metaforico, connotano ulteriormente lo spazio dell'avventura nel senso di spazio dell'utopia.

a) "Dopo aver camminato una mezza giornata arrivarono a una città che aveva nome "Acchiappa-citrulli".

Il Paese di Acchiappa-citrulli è il trionfo della disfatta di ogni illusione di bellezza e di ricchezza. È proprio con queste illusioni che il Gatto e la Volpe attirano Pinocchio al Campo dei miracoli per seminare i suoi zecchini ricevuti in dono da Mangiafoco. Gli animali che si aggirano per il paese sono stati privati della loro identità e dei segni della loro peculiare fisionomia. Di fronte a questi relitti, gli unici signori del luogo sono quelli in grado di sfruttare gli sprovveduti, senza alcun scrupolo.

b) "Dopo mezz'ora di strada, arrivò a un piccolo paese detto "Il paese delle Api industriali".

L'arrivo nel paese delle Api industriali segna per Pinocchio lo scontro con una mentalità piccolo-borghese interamente dedicata al lavoro. In questo luogo, dove tutto è efficienza fino all'esagerazione, dove ogni rapporto è mercificato, Pinocchio tenta di ottenere qualcosa da mangiare in modo del tutto inappropriato, cioè con l'elemosina. Presto impara che nel Paese delle Api industriali anche un favore si nega o si vende solo in cambio di un lavoro.

c) "- Vado ad abitare in un paese... che è il più bel paese di questo mondo: una vera cuccagna!... - E come si chiama? - Si chiama il Paese dei Balocchi".

Pinocchio riprende la *via maestra*, questa volta cavalcando un ciuchino alla testa di un carro carico di ragazzi, diretto al paese dei Balocchi, contraltare simbolico di quello delle Api industriali.

Tutto, nella narrazione dell'arrivo per le vie nel paese, straripa delirio: i limiti sono annullati, domina il caos, persino le regole della grammatica non esistono più.

Pinocchio è di nuovo alla ricerca di una dimensione edenica fatta di spensieratezza, agio, abbondanza come nei sogni che lo hanno accompagnato nell'avventura della seminazione degli zecchini. Ma puntualmente il sogno s'infrange a causa di qualche occasionale figura educativa, si tratti di un pappagallo, di un grillo parlante, o di una lumaca, o di una marmottina.

Dopo questa panoramica sul senso metaforico degli spazi e dei luoghi, occorre sottolineare un'ultima interpretazione degli spazi delle *Avventure*, quella, cioè, che si potrebbe definire ideologica. La formazione di Pinocchio avviene infatti "fuori" dai luoghi tipicamente ad essa destinati. Significativamente, la casa e la famiglia, come luoghi mitici della sicurezza e della solidarietà, sono richiamati tutte le volte che Pinocchio sente la tentazione della strada, ma non sono abbastanza forti per ricondurlo nuovamente nella loro direzione.

Pinocchio ripensa alla stanzetta dove Geppetto ha la sua dimora ma non vi alloggia mai e cambia sempre idea quando decide di tornare a casa. Anche l'episodio del dialogo con Lucignolo al cap. XXX mostra come il desiderio che lo attrae verso nuove esperienze sia più forte della volontà di tener fede al patto con la Fata, che rappresenta anche la dimensione del focolare domestico. Soltanto quando Pinocchio sarà riemerso dal ventre del pesce-cane il desiderio di una dimora corrisponderà alla sua volontà di impegnarsi per il bene delle persone a lui care.

SCHEDA 4

I personaggi di Pinocchio

I numerosi animali che popolano le *Avventure* sono trapiantati dal mondo delle fiabe, ma in Collodi subiscono una caratterizzazione talmente efficace da diventare figure di sicuro impatto stilistico.

Alcune figure di animali, però, svolgono un ruolo essenziale così da risultare pregnanti di significati simbolici in riferimento all'itinerario verso la definitiva metamorfosi del burattino in bambino in carne e ossa: essi sono il Grillo-parlante, il Gatto e la Volpe e l'asino.

1. Il Grillo parlante

Nell'interpretazione di Gian Luca Pierotti, che ruota intorno alla tesi secondo cui la struttura – la struttura, si badi, non l'ideologia, – delle *Avventure*

sia poggiata su un'impalcatura cristologica, il grillo è associato alla figura del Cristo.

Nel folklore fiorentino, il grillo appare durante la festa dell'Ascensione di Gesù, giorno in cui i più giovani compravano grilli in gabbia come segno di gioia e di protezione per i campi.

Se la cicala ha suscitato tanti miti, favole, simpatie e antipatie, il grillo (*Gryllus*, della famiglia *Gryllidae*) ha lasciato stranamente indifferenti gli scrittori e i mitografi occidentali antichi. Appare soltanto su alcune monete dei Messeni dove è un simbolo religioso, probabilmente collegato a Persefone-Core che era venerata da quel popolo. Eppure il suo suono dolcissimo, argenteo, più discreto di quello della cicala, com'è la luce della luna rispetto a quella solare, il suo suono che favorisce la quiete, invita a tranquille contemplazioni nel fresco delle notti estive e si spegne con l'avanzare del primo autunno, non ha evocato divinità né ninfe.

Silenzio anche di Esopo e di Fedro.

Fin dai tempi antichi è stato considerato in Occidente apportatore di felicità perché nel linguaggio popolare è detto anche "cavallo delle fate" e in Francia *le cheval du bon Dieu*, il cavallo del buon Dio.

La tradizione popolare toscana afferma che quando il suo canto risuona nel focolare è un segno di buon auspicio per la casa perché agisce da difesa dalle fatture: si credeva infatti che il grillo fosse una parte dell'anima dei defunti rimasta presso il focolare a protezione della casa e dei suoi abitanti (il grillo, per i romani, nella sua varietà domestica di grillo del focolare, impersonava le anime degli antenati, i Lari, presso l'altare domestico ad essi dedicato).

Il grillo, che depone le uova sottoterra, dove vive in forma di larva per uscire come insetto, rimanda al triplice simbolo della vita, della morte e della metamorfosi in un'altra dimensione cosmica; e la sua presenza nel focolare è considerata come una promessa di felicità.

Nelle sequenze narrative dove compare il grillo parlante, o la sua ombra, si può osservare il tentativo di liquidare la coscienza che comunque risorge dall'ombra dell'inatteso, per avvisare Pinocchio di rimettersi sulla retta strada. Ad esso Collodi, infatti, affida l'insostituibile ruolo di richiamo – inascoltato - della coscienza a ben operare.

2. Il Gatto e la Volpe

Al cap. XII ecco comparire una duplice forma di grave minaccia rappresentata dalle figure del Gatto e della Volpe.

Lunghissima e ricca la storia di questi due animali nella letteratura, quali metafore degli istinti umani più bassi: ingordigia, avidità, invidia, egoismo omicida.

La volpe spesso è riferita all'immagine dell'astuzia diabolica; la zampa azzoppata fa riferimento alla parentela col diavolo. In Oriente le si attribuisce un carattere satanico e si ritiene che abbia il potere di creare miraggi e di trasformarsi in ogni essere vivente. Svolge anche il ruolo di astuta messaggera degli inferi, che attira gli eroi verso il mondo oscuro.

Più confusa è la simbologia del gatto, che oscilla tra i significati del bene e del male. Da sempre è carico, soprattutto per gli egizi, di mistero e di sacralità. In occidente viene spesso associato al peccato e all'abuso dei beni mondani. Osservatore acuto e diffidente, è simbolo di scaltrezza ed ingegnosità.

Pinocchio si ritrova succube di queste due figure, ma è pur vero che dal confronto con questi due personaggi emerge il suo cambiamento e l'acquisizione di una certa interiorità: dopo aver ceduto alle lusinghe ed essere stato addirittura appeso da loro alla Quercia grande, Pinocchio ne prende le distanze: "Addio, mascherine! - rispose il burattino. - Mi avete ingannato una volta, e ora non mi ripigliate più".

Nel racconto di Collodi, il Gatto e la Volpe si confermano fino in fondo nel loro ruolo distruttivo e autolesionista: anche l'eco ossessiva del gatto diventa un segno dell'insensatezza e dell'inganno che opera a danno delle sue vittime.

Le parole con cui i due animali si rivolgono a Pinocchio, infatti, ricordano molto l'immagine del cappio che lentamente si stringe intorno al collo della vittima, in modo dolce e suadente, nelle parole della volpe, e come una stretta finale, nel miagolio ripetuto lentamente dal gatto.

4. L'asino

L'asino viene scelto da Collodi perché figura carica di significati e non tanto perché, banalmente, la si identifica con gli scolari poco diligenti.

L'entroterra culturale e letterario della figura asinina è vastissimo e molto antico.

La simbologia biblica ricorre ampiamente a questo animale, attribuendo ad esso vari ruoli, tra cui quello di rappresentante delle forze del male soggiogate dal bene.

Associato alla figura del Messia, l'asino si ritrova negli scritti profetici. Secondo l'esegesi ricorrente della profezia di *Zaccaria* 9, 9-10, l'asino è la cavalcatura del Re che deve venire: "Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra". In *Osea* 8, 8-10, l'asino simboleggia la perdita della fedeltà a Dio: "Israele è stato inghiottito: si trova ora in mezzo alle nazioni come un vaso spregevole. Essi sono saliti fino ad Assur, asino selvaggio, che si aggira solitario".

Ma l'asino è presente anche con altre venature di significato. L'asina del mago Balaam (*Numeri* 22) è uno tra gli animali più importanti presenti all'interno della Bibbia. Balaam incontra sulla via di Israele un angelo, il cui scopo è quello di sbarrargli la strada perché il mago ha disobbedito a Dio. Il mago non riesce a vedere l'angelo mentre l'asina, che è invece in grado di farlo, devia bruscamente tre volte davanti all'angelo. Balaam interpreta il comportamento dell'animale come disobbedienza e lo frusta ogni volta. Inizia così un battibecco

tra i due finché l'angelo non si mostra e fa capire al mago che se non fosse stato per l'asina gli avrebbe già tolto la vita; queste parole portano finalmente Balaam a pentirsi.

In questo caso l'asino, grazie al discernimento profetico, è in grado di scorgere il mondo sovranaturale e soprattutto funge da messaggero divino.

Spesso viene citato anche da Gesù, nei Vangeli, durante il suo insegnamento poiché presente, silenziosamente, alle più umili fatiche umane. "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare" (*Matteo* 18, 6). "Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi?" (*Luca* 13, 15). "Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?»" (*Luca* 14, 5).

Un antecedente letterario ed un ulteriore motivo ispiratore è stato certamente tratto dalle *Metamorfosi* di Apuleio, in cui si narra delle avventure di Lucio dall'abbandono ai piaceri della carne con una cortigiana sino alla contemplazione mistica dell'immagine di Iside. Quando Lucio si muta in asino si manifesta visibilmente il suo abbandono alla sfera dei sensi. La seconda trasformazione da asino a uomo si ha poi soltanto per il potere di redenzione di Iside.

L'immagine dell'asino condensa in sé le tendenze oscure e sataniche presenti nella natura e nell'animo umano. Esso è l'emblema del corpo e degli elementi istintuali che si sviluppano solo sul piano terreno.

Una testimonianza in tal senso si ritrova anche nella letteratura italiana medioevale, in una *Lauda* di Iacopone da Todi.

"Lo degiunare piaceme – e far grande astinenza
Per macerar mio asino – che non me dia encrescenza;
ed esser forte arpiaceme – a portar la gravenza
che dà la penitenza – nello perseverare" (*Laude* 38).

L'autore afferma che il digiuno e l'astinenza sono utili per educare la sua esperienza carnale e i suoi desideri, affinché non gli vengano procurati dolori. A tal scopo volentieri sopporta il peso della perseveranza nella penitenza.

Anche Pinocchio subisce una doppia metamorfosi: da burattino ad asino e viceversa. Se l'ingresso nel Paese dei balocchi segna il suo abbandono alla smoderatezza, l'intercessione della fata e l'azione dell'acqua compiono la sua rigenerazione non soltanto fisica quanto spirituale. Gettato in mare sotto forma di asino per ricavare tamburi dalla sua pelle, ne riemerge animato da una nuova carica di parola, per lungo tempo impedita da quell'assordante animalesco ragliare.

SCHEDE 5 Pinocchio e gli affetti

La formazione di Pinocchio avviene fuori dai luoghi tipicamente ad essa destinati. Significativamente, la casa e la famiglia, come luoghi mitici della sicurezza e della solidarietà, sono richiamati tutte le volte che Pinocchio sente la tentazione della strada, ma non sono abbastanza forti per ricondurlo nuovamente nella loro direzione.

Pinocchio ripensa alla stanzetta dove Geppetto ha la sua dimora ma non vi alloggia mai e cambia sempre idea quando decide di tornare a casa. Anche l'episodio del dialogo con Lucignolo al cap. XXX mostra come il desiderio che lo attrae verso nuove esperienze sia più forte della volontà di tener fede al patto con la Fata, che rappresenta anche la dimensione del focolare domestico. Soltanto quando Pinocchio sarà riemerso dal ventre del pesce-cane il desiderio di una dimora corrisponderà alla sua volontà di impegnarsi per il bene delle persone a lui care.

Pinocchio è tutto d'un pezzo, come il legno di cui è fatto, passa di situazione in situazione senza modificarsi. Eppure nel racconto Collodi suggerisce un cammino educativo, tema centrale della storia, che produce una situazione di cambiamento: al momento della nascita da un pezzo di legno, Pinocchio segue gli istinti elementari: si libera della fastidiosa presenza del Grillo parlante, cerca qualcosa da mangiare, tenta di scaldarsi addormentandosi con i piedi troppo vicini al fuoco. Viene poi l'ora dell'ingresso nel mondo: Pinocchio vende l'Abbecedario per andare allo spettacolo dei burattini, rischia di fare una brutta fine, scopre che dietro l'aspetto burbero di Mangiafoco può nascondersi un cuore buono e generoso.

Notevole l'incontro con il Gatto e la Volpe e l'episodio dell'osteria del Gambero Rosso. Inseguito e raggiunto dagli assassini Pinocchio viene impiccato alla quercia grande e salvato dall'intervento della Fata turchina, in grado di compiere ogni incantesimo e miracolo. Ma Pinocchio deve ancora cadere nell'errore, seminare le sue monete nell'orto indicato dal Gatto e la Volpe, fare la guardia a un pollaio legato a una catena, partire con Lucignolo alla volta del Paese dei Balocchi, essere trasformato in asino e gettato in mare. Con il ritrovamento di Geppetto e l'inizio di una nuova vita Pinocchio perde la sua forma di burattino e viene trasformato in un bambino in carne e ossa che, privo delle catene dell'automazione, può godere del dono della vera libertà.

Pinocchio si muove agilmente negli spazi del suo percorso educativo: non solo la strada e il bosco, ma anche il cielo e il mare, utilizzando tutta una gamma di movimenti quali la corsa, che spesso lo caratterizza, i voli e il nuoto.

Il movimento fa parte integrante della sua crescita. Il burattino arricchisce il patrimonio delle sue esperienze nel mondo e ogni metafora dello spazio che l'autore utilizza, conferisce a queste esperienze il senso ora del lento progredire, ora dell'abbassamento e dell'umiliazione, ora del riemergere verso nuove mete.

Il rapporto di Pinocchio con le figure animalesche è anch'esso abbastanza eloquente nella sua portata pedagogica. Il grillo, il gatto, la volpe, l'asino sono te-

stimonianze del percorso svolto dal burattino da una condizione dispersiva a una fase di maggiore chiarezza e decisione.

Il Grillo-parlante del racconto perdona e continua la sua opera di insegnamento; la Volpe e il Gatto restano incalliti nei loro vizi e Pinocchio sottolinea la differenza finale rispetto ad essi in modo evidente; Lucignolo, infine, muore sotto forma di asino completamente incapace di recuperare la condizione umana.

Nel rapporto con il cibo si evidenzia un itinerario di maturazione. La fame soprattutto, una fame smisurata e ricorrente, diventa minaccia incombente, severa punizione per quanti si sottraggono ai loro doveri. Ma anche la fame è legata indissolubilmente alla condizione di viandante.

“- Ho dell'altra fame! - Ma io, ragazzo mio, non ho più nulla da darti. - Proprio nulla, nulla? - Ci avrei soltanto queste bucce e questi torsoli di pera. - Pazienza! - disse Pinocchio, - se non c'è altro, mangerò una buccia. E cominciai a masticare. Da principio storse un po' la bocca; ma poi, una dietro l'altra, spolverò in un soffio tutte le bucce: e dopo le bucce, anche i torsoli, e quand'ebbe finito di mangiare ogni cosa, si battè tutto contento le mani sul corpo, e disse gongolando: - Ora sì che sto bene!” (cap VII).

Questo brano è davvero prezioso per il significato di insegnamento che contiene. Già nell'ambito della metafora stessa rappresentata dalle bucce e dai torsoli, interviene il personaggio di Geppetto, figura paterna, che offre una chiave interpretativa, decodificandola secondo un'ottica pedagogica.

“Vedi dunque, - osservò Geppetto, - che avevo ragione io quando ti dicevo che non bisogna avvezzarsi né troppo sofisticati né troppo delicati di palato. Caro mio, non si sa mai quel che ci può capitare in questo mondo. I casi son tanti!...” (cap VII).

Il nodo centrale della lettura pedagogica delle *Avventure* va ricercato nella trama stessa del racconto e nei gesti di Pinocchio. È proprio il mondo il luogo, la palestra, l'orizzonte prospettico dove Pinocchio, burattino senza fili, realizza in pienezza la sua doppia natura concreta e fantastica. Intorno a lui si apre l'immenso e favoloso spazio che diventa il continente inesplorato della sua educazione. Attraverso le avventure si realizza il difficile processo attraverso cui il burattino si rende uomo.

Sempre avventura, paradigma strumentale il più adatto a seguire la fresca e movimentata scoperta del mondo a cui si riduce gran parte della effettiva educazione di Pinocchio – afferma Bertacchini.

Questa avventura scorre lungo grandi scenari sapientemente costruiti che costituiscono un acquisto progressivo di conoscenza. La cifra metaforica unificante è costituita proprio dall'avventura, tanto a livello narrativo, quanto a livello stilistico.

Pinocchio porta avanti la sua formazione nel più assoluto dinamismo e mentre le sue avventure progrediscono, via via vanno assumendo il carattere di prove che costellano il cammino verso l'approdo finale del cambiamento.

In questo percorso educativo Pinocchio non viene lasciato mai da solo: molteplici figure, umane e del mondo animale, che rappresentano la proposta dell'itinerario di crescita in chiave affermativa, lo affiancano, ciascuna con caratteristiche proprie, e non sempre positive. Queste figure che svolgono il ruolo di

guida appaiono troppo spesso legate ad un duro formalismo o dogmatismo, legato al clima del tempo dell'autore. Ad esse Pinocchio preferisce quegli accompagnatori che sembrano offrire un aiuto concreto piuttosto che fredde linee di condotta, come ad esempio il tonno (cap. XXXVI).

Pinocchio non dà mai ascolto alle indicazioni di comportamento provenienti dal mondo esterno e facilmente si lascia sedurre da prospettive utopiche. Generalmente opera una sorta di feed-back quando le circostanze lo costringono a ricordare o giustificare la sua condizione, riconoscendo la bontà delle direttive ricevute.

Un momento chiave, dove si inizia ad esplicitarsi un programma di crescita, si ritrova al cap. XXV, dove è possibile addirittura ritrovare, in forma positiva, l'enunciazione di alcuni principi o impegni a cui il burattino mostra di volersi attenere:

“- Ma tu non puoi crescere, - replicò la Fata. - Perché? - Perché i burattini non crescono mai. Nascono burattini, vivono burattini e muoiono burattini. - Oh! sono stufo di far sempre il burattino! - gridò Pinocchio, dandosi uno scappellotto. - Sarebbe ora che diventassi anch'io un uomo come tutti gli altri”.

I punti essenziali di questo “decalogo” si concretizzano intorno ad alcuni impegni essenziali per un fanciullo: essere ubbidienti (“I ragazzi perbene sono ubbidienti” dice la Fata); amare lo studio e il lavoro (“I ragazzi perbene prendono amore allo studio e al lavoro”); non oziare; dire sempre la verità; accettare le correzioni; riconoscere i propri torti; essere riconoscenti verso i genitori e verso quanti ci fanno del bene; aiutarsi l'un l'altro.

“- Lo prometto. Voglio diventare un ragazzino perbene e voglio essere la consolazione del mio babbo” (cap XXV).

Questa la conclusione di Pinocchio di fronte ai grandi impegni che l'attendono ma che troveranno compimento pieno soltanto al termine.

SCHEDA 6 **Le metafore**

In una accezione ampia, la nozione di metafora, secondo la sua etimologia (dal greco *metà* «oltre» + *phero* «porto» tradotto in latino con *trans-fero*, poi sostantivato in *traslato*) ingloba tutte le figure che comportano uno spostamento di significato, in cui cioè una parola viene sostituita da un'altra che ha con la prima un qualche rapporto semantico, e che non deve più essere intesa nel suo significato proprio *normale*, ma in un altro: *figurato*, appunto.

La metafora viene utilizzata, anche al di fuori del testo poetico, tutte le volte in cui si desidera comunicare “un complesso insieme strutturato di proprietà in un modo simbolico di espressione” tale da essere compreso “dai membri di una comunità di parlanti che condividono un sistema di conoscenze comuni”. La metafora può svolgere una importante funzione facilitativa dell'apprendimento, come viene rilevato nell'ambito della psicologia dell'età evolutiva, perché ricom-

patta il sapere, trasferendo conoscenze già consolidate verso ambiti meno particolari.

Proprio perché le metafore consentono di illuminare col fascino di un lampo, aspetti che altrimenti resterebbero nel buio dell'indistinto, esse riescono a far emergere in una formulazione chiara quanto invece potrebbe rimanere inespreso con un linguaggio normale. L'uso delle metafore rende il linguaggio più pregante, per la capacità che possiede la metafora di recuperare la connessione tra ragione e emozione.

Il testo di Pinocchio, con le sue metafore, possiede proprio questa capacità di comprensione che ben si presta all'approccio con un pubblico di lettori nell'età fanciullesca, ma che non manca di efficacia comunicativa anche nei confronti di un target di età adulta.

Dopo aver rilevato la complessa gamma di riferimenti a questa figura presenti nel testo, si possono selezionare alcune metafore particolarmente eloquenti e cariche di valore simbolico, per una approfondita interpretazione. Queste immagini del racconto, inoltre, si prestano ad essere raggruppate in veri e propri grappoli di metafore, secondo alcune categorie più generali, venendo così a costituirsi come contenitore inesauribile di significato.

A proposito di questa modalità di raggruppamento, alcuni studiosi, in modo particolare Lakoff e Johnson, operano una distinzione tra le metafore strutturali, quelle di orientamento e quelle ontologiche (le prime, quelle strutturali, "in cui un concetto è metaforicamente strutturato nei termini di un altro"; le seconde, quelle di orientamento, in cui un intero sistema di concetti viene organizzato nei termini dell'orientamento spaziale: su-giù, dentro-fuori; le ultime, quelle ontologiche, in cui le nostre esperienze vengono comprese nei termini di oggetti e sostanze), ottenendo così il risultato di dimostrare che la presenza della metafora va ben al di là di uno scopo meramente retorico, inteso nel senso di scolastico esercizio formale, per riguardare invece l'intero sistema concettuale.

Ullmann, tra le innumerevoli metafore che ricorrono maggiormente, individua quattro gruppi principali: le metafore antropomorfiche; le metafore animalesche "un folto gruppo di immagini animali – afferma lo studioso – sono trasferite alla sfera umana, dove acquistano spesso connotazioni umoristiche, ironiche, peggiorative o persino grottesche"; le metafore che procedono dal concreto all'astratto e le metafore sinestesiche, basate sulla trasposizione da un senso all'altro.

Anche Ernst Robert Curtius individua alcune tematiche generali che comprendono al loro interno una vasta gamma di motivi espressivi, quali ad esempio le metafore nautiche e quelle alimentari.

La metafora, quindi, si presenta come lo strumento ermeneutico privilegiato per penetrare nelle pieghe del testo e ritrovare un filo conduttore nel susseguirsi di avvenimenti che fanno da sfondo al cammino di Pinocchio. Essa diventa un vero e proprio avvenimento che dice qualcosa di nuovo, e a partire dal noto accresce un ulteriore elemento di conoscenza.

SCHEDA 7
Bibliografia

BERTACCHINI RENATO, *Collodi educatore*, Firenze 1964.

ID., *Il padre di Pinocchio*, Milano 1993.

BIFFI GIACOMO, *Contro maestro Ciliegia. Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio"*, Milano 1982.

C'era una volta un pezzo di legno. La simbologia di Pinocchio. Atti del congresso organizzato dalla fondazione nazionale Carlo Collodi di Pescia, Milano 1981.

CAMBI FRANCO, *Collodi, De Amicis, Rodari tre immagini d'infanzia*, Bari 1997.

CAMPA RICCARDO, *La metafora dell'irrealità. Saggio su "Le avventure di Pinocchio", "Le api industriose. Fond. naz. C. Collodi"* 1999.

D'AMELIO RITA, *Collodi e Di Genlis due scrittori per l'infanzia*, Bari 1991.

GARRONI EMILIO, *Pinocchio uno e bino*, Roma-Bari 1975.

GHAZZA SILVANA, *La metafora tra scienza e letteratura*, Firenze 2005.

LAKOFF GEORGE - JOHNSON MARK, *Metafora e vita quotidiana*, Milano 2004.

MASCIALINO RITA, *Pinocchio analisi e interpretazione*, Padova 2004.

SIMONETTI PAOLO, *Pinocchio: metafore di un'avventura*, tesi discussa all'Università degli Studi di Bari, presso la Facoltà di Scienze della Formazione, il 21/02/2006.

TOMMASI RODOLFO, *Pinocchio. Analisi di un burattino*, Firenze 1992.

TRONCI FRANCESCO, *Letteratura senza tempo. Forme e modi per l'educazione dell'immaginario infantile*, Firenze 1996.

VIVARELLI ANNA, *All'osteria con Pinocchio. Le ricette di un burattino*, Torino 2005.

**Incontri di preparazione
con catechisti e insegnanti**

L'attualità di Pinocchio

Silvana Ghiazza³

Il Progetto educativo *Sulla strada con Pinocchio* è un'occasione concreta per esprimere la collaborazione e la sinergia tra Scuola, Parrocchia e Università e pertanto si pone tra le iniziative che devono essere incrementate per la crescita del nostro territorio.

Le mie competenze sono a servizio dell'obiettivo generale del progetto nell'ambito specificamente letterario, per il fatto che mi occupo dell'insegnamento di Letteratura Italiana Moderna nella Facoltà di Scienze della Formazione.

Questo intervento è articolato in due momenti: alcune considerazioni circa il testo di Collodi e una disamina dei nuclei tematici che vengono proposti dalla traccia del Progetto.

L'analisi dei personaggi non si può racchiudere in queste poche annotazioni. Ma il nostro intento è quello di fornire una pista per l'approccio all'aspetto letterario delle *Avventure di Pinocchio*, facendo poi riferimento alle indicazioni del Progetto per eventuali approfondimenti. Le modalità operative per l'approccio al testo nei gruppi di lavoro saranno poi vagliate dai singoli insegnanti e catechisti, tenendo presente i luoghi e i destinatari del lavoro.

Innanzitutto consideriamo il libro di Collodi nella sua totalità. Colpisce certamente la polisemia del testo. Le avventure di Pinocchio rappresentano uno scritto giovane che ha ancora molto da dire a quanti vi si avvicinano con interesse ed è difficilmente confinabile in un preciso genere, essendo problematico stabilire la prevalenza di una tematica su un'altra. Per questo motivo nel corso del tempo numerose interpretazioni si sono sovrapposte, partendo dalla convinzione di trovarsi di fronte ad un'opera nata contro il genio e la volontà di chi l'ha scritta.

È possibile individuare uno schema sintetico delle principali correnti:

³ La prof.ssa Silvana Ghiazza del Dipartimento di linguistica, letteratura e filologia moderna - Università degli studi di Bari, insegna Letteratura Italiana Moderna nel Corso di Laurea in Scienze dell'educazione e della formazione (sede di Bari) e nel Corso di Laurea in Educazione professionale nel campo del disagio minorile, della devianza e della marginalità (sede di Taranto). Ha pubblicato, tra l'altro: *Carlo Levi e Umberto Saba. Storia di un'amicizia*, Dedalo ed., Bari, 2002; *Le figure retoriche nel linguaggio verbale e iconico*, Zanichelli, Bologna, 2007.

- a) Lettura socio-antropologica, centrata sull'analisi dei rapporti di classe, di lavoro e sull'idea di giustizia.
- b) Lettura strutturalista, la quale ha messo a fuoco le funzioni narrative che si ripetono in base all'insegnamento di Propp.
- c) Lettura psicanalitica, che si sofferma in modo particolare sul legame con la figura paterna, o sull'assenza della figura materna e sul rapporto burattino/bambino.
- d) Lettura teologica, tesa a rivelare il "cattolicesimo oggettivo" – come lo ha definito Biffi - del racconto.
- e) Lettura simbolico - metaforica, che analizza la ricchezza figurativa del racconto.
- f) Lettura stilistica, che tiene presente il valore dell'ironia sottesa a tutto il racconto.

A prima vista, da questo schema potrebbe emergere un quadro frammentato, ma l'opera collodiana è unificata intorno ad alcuni nuclei tematici densi di significato: il tema dell'avventura ambientata in molteplici sfondi e paesaggi e che prende forma in compagnia di numerosi personaggi.

Attraverso le avventure si realizza il difficile processo attraverso cui il burattino si rende uomo. La cifra metaforica unificante dell'intera narrazione è costituita proprio dall'avventura, tanto a livello narrativo, quanto a livello stilistico.

Pinocchio porta avanti la sua formazione nel più assoluto dinamismo, mentre le sue avventure progrediscono via via, assumendo il carattere di prove che costellano il cammino verso l'approdo finale del cambiamento.

La prima figura carica di significato è la strada: Pinocchio si trova spesso davanti l'incognita accattivante della via traversa che lo conduce inesorabilmente ad una prova spesso dolorosa. Accanto alla valenza tipica che le viene riconosciuta di metafora universale del destino umano, nello sviluppo delle Avventure di Pinocchio, la strada diventa il luogo delle scelte: "Prese la strada che menava alla scuola: e strada facendo, fantasticava nel suo cervellino mille ragionamenti e mille castelli in aria, uno più bello dell'altro".

La cosiddetta "avventura marina", che segna tutta la seconda parte del racconto, raggruppa una serie di immagini significative e riveste un ruolo molto importante nello sviluppo della narrazione, sino a diventare un riflesso dello stato d'animo vissuto da Pinocchio.

Ci sono alcune connotazioni del racconto che conferiscono all'opera un valore di attualità ancora più vivo specie in riferimento al tema della notte e della paura: la fuga di Pinocchio avviene nel cupo buio del bosco in fondo al quale viene impiccato; lo stesso Paese dei balocchi viene caratterizzato da un'atmosfera infernale dove, al termine, compare anche l'elemento mostruoso con la trasformazione in asino dei protagonisti. Questo aspetto particolare viene reso perfettamente dall'interpretazione cinematografica di Roberto Benigni, nel suo Pinoc-

chio, lì dove la prevalenza del rosso fuoco prevale nella descrizione del Paese dei balocchi. In generale, questa nota, un po' barocca, di gusto del pauroso finisce col rendere l'atmosfera del racconto collodiano, ancora una volta, più vicino ai gusti e le tendenze dei nostri ragazzi.

Tra i personaggi che costruiscono la vicenda del burattino certamente vanno segnalati il grillo e la coppia del gatto e la volpe. Queste figure semplici vengono connotate con una molteplicità tale di riferimenti simbolici e letterari da autorizzare una lettura ben più profonda e complessa. Al grillo parlante certamente Collodi affida l'insostituibile ruolo di richiamo - inascoltato - della coscienza a ben operare, ma in questo piccolo animaletto molti studiosi hanno ravvisato la presenza di riferimenti alla figura di Cristo (si veda, a questo riguardo, l'importante saggio del Pierotti).

Il gatto e la volpe appaiono quali metafore degli istinti umani più bassi: ingordigia, avidità, invidia, egoismo omicida. Collodi ha fatto ricorso alla ricca simbologia legata alla volpe che è spesso riferita all'astuzia diabolica; la zampa azzoppata fa riferimento alla parentela col diavolo. In Oriente le si attribuisce un carattere satanico e si ritiene che abbia il potere di creare miraggi e di trasformarsi in ogni essere vivente. La simbologia del gatto, invece, oscilla tra i significati del bene e del male. Da sempre è carico, soprattutto per gli egizi, di mistero e di sacralità. In occidente viene spesso associato al peccato e all'abuso dei beni mondani. La pacata ironia dell'autore diventa quasi feroce nella descrizione di queste due figure che tentano di distruggere non solo le buone intenzioni del burattino ma la sua vita stessa. L'apice di questo procedimento è raggiunto nell'episodio della cena al gambero rosso cui si contrappone la scena finale di Pinocchio, ormai voltato al bene, che esclama: "Addio, mascherine! - rispose il burattino. Mi avete ingannato una volta, e ora non mi ripigliate più".

Il problem solving **a servizio dell'educazione**

Luca D'Errico⁴

Questo intervento mira a fornire agli animatori del Progetto alcune competenze di base in merito alla gestione degli interventi educativi.

Viene illustrato e suggerito un metodo operativo che può essere utilizzato per mirare con efficacia al raggiungimento degli obiettivi proposti dal Progetto.

Si tratta del Problem solving, termine inglese che indica l'insieme dei processi per analizzare, affrontare e risolvere positivamente situazioni problematiche; è un'attività del pensiero che un organismo o un dispositivo di intelligenza artificiale mette in atto per raggiungere una condizione desiderata a partire da una condizione data.

Il termine è stato utilizzato originariamente soprattutto in riferimento ai problemi logico-matematici, ma negli ultimi anni, è stato sempre più utilizzato per riferirsi allo studio delle abilità e dei processi implicati nell'affrontare i problemi di ogni genere (da quelli pratici e organizzativi, a quelli comunicazionali e psicologici) in modo positivo ed efficace.

Lo schema sottostante permette di comprendere le varie fasi di intervento e diventa uno strumento per monitorare i punti di partenza e di arrivo.

METODO DI SOLUZIONE STRUTTURATA DEI PROBLEMI E RAGGIUNGIMENTO DI OBIETTIVI		
PROBLEM SOLVING		
Prima fase	A	<i>Definire chiaramente il problema da affrontare</i>
	B	<i>Precisare la tappa che si intende affrontare</i> Tappa 1 Tappa 2 Tappa 3
Seconda fase	C	<i>Fare un elenco di tutte le possibili soluzioni annotando anche le idee più assurde</i>
		1. _____

⁴ Il dott. Luca D'Errico, psicologo e consulente familiare, è impegnato presso il Consultorio familiare "Il focolare" di Taranto.

		2. _____ 3. _____ 4. _____
Terza fase	D	<i>Valutare ciascuna delle soluzioni e sceglierne una</i>
		<i>Soluzione scelta</i>
Quarta fase	E	<i>Programmare come attuare la soluzione prescelta</i>
	E1	<i>Risorse e informazioni da ottenere</i>
	E2	<i>Chi farà cosa e quando</i>
	E3	<i>Chi ricorda gli impegni e quando</i>
	E4	<i>Ostacoli cui prepararsi</i>
	E5	<i>Premi, gratificazioni</i>
Quinta fase	F	<i>Verifica del progetto</i>
		<i>Prima verifica Data Esito</i>
		<i>Seconda verifica Data Esito</i>

Il Problem solving è dunque l'arte delle strategie per raggiungere gli obiettivi.

Un **obiettivo** è uno stato al quale aspiriamo consapevolmente, a partire dal nostro stato attuale. Un **problema** è una condizione in cui ciò che stiamo facendo, o le azioni che compiamo abitualmente, o le conoscenze che abbiamo non sono sufficienti per raggiungere i nostri obiettivi; da ciò risulta uno stato di disagio e l'identificazione di ostacoli nel nostro cammino.

Un problema è un implicito invito al cambiamento. Un **ostacolo** è l'insieme degli impedimenti a procedere come di consueto o secondo le nostre conoscenze ed esperienze, in direzione di un obiettivo. Una **soluzione** è l'insieme dei cambiamenti nello stato mentale e nei comportamenti che ci consentono di raggiungere il nostro obiettivo. Non sempre le soluzioni coincidono con la rimozione di ostacoli.

Un problema è pertanto il riconoscimento della necessità di inventare e sperimentare dei cambiamenti che ci consentano di raggiungere i nostri obiettivi.

Avere un problema significa che la nostra mappa della realtà è insufficiente, e che se vogliamo raggiungere il nostro obiettivo dobbiamo impegnarci a modificarla, ampliarla o integrarla; quindi dobbiamo individuare, inventare e sperimentare stati mentali e comportamenti nuovi.

Elenco dei formatori

Parrocchia S. Roberto Bellarmino

Gruppo

I anno di Cresima

Anno intermedio

I anno di Cresima

Catechisti

Emilio Costantino e Luciana Introcaso

Sara Iaculli e Antonella Introcaso

Gabriella De Donato

Parrocchia S. Giovanni Bosco

Gruppo

I anno di Cresima

I anno di Cresima

I anno di Cresima

I anno di Cresima

Catechisti

Annamaria Martines e Antonella Testa

Rosaria Raguso, Pietro Colella e Linda de Cunzolo

Pietro Canzio e Nadia Canzio

Anna Amendola e Massimo de Cunzolo

Responsabile

Giuseppina Iaquaniello

Parrocchia S. Pio X

Gruppo

I anno di Cresima

Catechisti

Imma Parente

Maria Ferretti

Rosanna Labile

Scuola Media Statale "Colombo"

Classe

I e III B

Insegnanti

Rosetta Gomierato

Rosella Loforese

Rosalba Mallardi

Domenico Iurlano

Incontri con i genitori

I genitori e le regole

Cosima Dimichele⁵

In modo specifico, anche se non esclusivo, la missione della famiglia è quella del servizio reso alla vita e alla formazione delle persone. Giovanni Paolo II sostiene che la famiglia è la prima forma dell'*ecologia umana*, perché in essa "l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati, e quindi che cosa vuol dire in concreto essere una persona".⁶

Ogni genitore desidera una sola cosa: essere per i propri figli un buon educatore e agire per il loro bene. I genitori giocano il massimo della loro funzione nell'età in cui il piccolo sembra non capire. Lì c'è la famiglia e se non c'è nulla la può sostituire.

La funzione genitoriale entra in gioco nelle diverse situazioni della vita attraverso la capacità dell'individuo di:

- 1. Interpretare i bisogni**
- 2. Accudire**
- 3. Proteggere**

In passato il gioco dei ruoli all'interno della famiglia era chiaro: i genitori imponevano le regole e i figli le seguivano, oggi invece i genitori hanno paura a dare le regole e quando cercano di farle rispettare nasce la RIBELLIONE.

Il periodo del NO e della ribellione inizia nell'infanzia, intorno ai due anni. Molti genitori lo interpretano come una sfida, ma è il momento in cui i bambini prendono le misure del loro spazio d'azione. In altre parole stanno chiedendo: Che cosa posso fare? Quanto posso sentirmi libero?

In questa fase non si deve cedere a tutti i capricci: il bambino ha bisogno di sapere che qualcosa gli è concessa ma non tutto. È bene porre dei limiti, tenendo presente che il conflitto è inevitabile nella relazione educativa. La frustrazione che ne deriva è positiva e necessaria alla crescita. Le regole, allora, danno sicurezza, favoriscono il processo alla vita sociale e relazionale. Farle acquisire ai bambini non è così facile, la difficoltà può essere dovuta al fatto che nel trasmetterle si commettono degli errori: "ti ho già detto tante volte ...", "te l'ho già ripetuto ...".

Tutto questo provoca nell'interlocutore l'effetto di NON ASCOLTARE.

⁵ La dott.ssa Cosima Di Michele, pedagoga e consulente familiare, è impegnata presso il Consultorio familiare "Il focolare" di Taranto.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 39.

Come fare? Occorre maturare uno stile educativo che non si distacchi dai seguenti punti, tenendo presente che l'agire educativo è esposto alla possibilità del fallimento e che numerose sono le influenze contrastanti e talora contrapposte.

- Esprimere le regole al positivo
- Essere sempre sintetici e non parlare troppo
- Essere concreti
- Dare le regole al momento giusto
- Dare poche regole
- Coerenza tra i genitori
- Responsabilizzare i propri figli

I bambini abituati a far di testa loro, da ragazzi non avranno il senso del limite e correranno il pericolo di confondere la fantasia con la realtà. Si omologheranno alle **Alcune** mode e alle leggi del gruppo, da cui saranno dipendenti a lungo. Cresciuti senza conflitti, i ragazzi diventeranno persone meno autonome, incapaci di riconoscere l'esistenza di regole e, dunque, di rispettarle. Pertanto i genitori devono imparare a dire di NO, perché anche i No aiutano a CRESCERE.

Più delicato e pressante diventa il discorso delle regole quando si ha a che fare con gli adolescenti.

L'adolescenza viene spesso considerata come un periodo difficile da superare. Età critica perché si ha come una seconda nascita, e la si definisce spesso in modo negativo per segnalare le grandi trasformazioni. Come per nascere occorre un lungo periodo, nove mesi di gravidanza, così per crescere occorrono 5 o 6 anni e questo non avviene senza fatica, senza travaglio.

La questione delle regole e dei "NO" in tale fase diventa più complessa.

Per l'adolescente può essere una grande fonte di stabilità sapere che i genitori hanno fiducia in lui, che sanno che il bambino che hanno conosciuto fino a quel momento esiste e rimarrà ancora dentro alla nuova persona che si sta sviluppando.

Nella adolescenza i ragazzi hanno bisogno di genitori contro cui lottare, con cui litigare e hanno bisogno di trovare una certa resistenza. Evitando i conflitti ci si preclude la possibilità di scoprire che le situazioni di disaccordo possono essere risolte. La chiave per i genitori è essere forti e flessibili.

La fatica di crescere è quella di raggiungere l'autonomia e lo scopo dei genitori non deve essere quello di fare i figli come vogliono loro, ma di aiutarli a divenire se stessi, ad esprimere tutte le loro potenzialità genetiche e culturali che hanno maturato nella loro crescita, a mettere a fuoco tutte le loro inclinazioni, le loro buone disponibilità.

riflessioni ...

I primi anni di vita sono importanti: è in questo periodo che si basano le strutture fondamentali della persona.

I bambini imitano quello che fate voi. Non faranno mai quello che ordinate. Soprattutto non fate prediche. I bambini imparano solo quello che vedono.

Siate pazienti. Anche con voi stessi. Nessuno ha mai detto che sia facile essere un genitore.

Dite «NO», in questo modo i vostri figli sapranno che li proteggete anche dai loro errori.

Mantenete la parola. Siate coerenti. Attenetevi alle decisioni prese. Non promettete o minacciate.

Spiegate i motivi delle vostre scelte. Rispondete ai loro perché.

Aiutateli ad essere forti e a riprendersi quando le cose vanno male.

Non umiliate. Sottolineando gli errori li scoraggiate: non si costruisce sulla debolezza ma soltanto sulla forza.

Amateli così come sono.

Prima di punirli assicuratevi che abbiano compreso i 3 perché: *perché è proibito; perché devono rimediare; perché non lo devono più fare.*

Dite loro che li amate. Riditelo. Ancora.

Non paragonateli mai a nessun altro.

Dite frasi magiche: “Sono fiero di te”; “Ce la farai”.

Ricordate: i vostri figli hanno soltanto voi.

Auditorium parrocchiale S. Roberto – 29 gennaio 2008

L'educazione ai valori

Annamaria Trupo⁷

“L'educazione è un'arte difficile e delicata, a cui deve concorrere un po' di scienza e di esperienza, molto buon senso e soprattutto molto amore”. (Courtois)

La società oggi ci abitua al cambiamento continuo, a ridefinire cioè continuamente la nostra identità e le nostre competenze, finendo col coinvolgere in questo movimento vorticoso anche l'azione educativa e i contenuti a cui essa si salda. La famiglia è interpellata a volte violentemente da questa mutevolezza e, ciò che ieri appariva fuori discussione, oggi sembra sottoposto a continuo negoziato da parte delle figure che entrano in gioco nel discorso educativo: genitori e figli.

La famiglia, nel XXI secolo, è diventata un “rifugio” sul piano affettivo e una protezione contro le insicurezze e gli stress della vita sociale. Ma, paradossalmente, spesso i motivi di disagio provengono proprio dall'interno del nucleo familiare o vi si introducono in modo surrettizio. Si può pensare, infatti, ai molteplici casi di violenze domestiche o alle immagini e conversazioni che i mezzi di comunicazione e, in modo particolare, internet introducono di giorno in giorno nelle case.

Oggi, più di ieri, il figlio viene a contatto prematuramente con realtà meno belle del mondo che lo circonda. Oggi, inoltre, la curiosità del figlio è affievolita; la fiducia è scossa, lo spirito d'indipendenza è anarchia; i valori sono avviliti.

Al compito educativo non si può abdicare sulla spinta di un periodo storico, gli Anni Settanta, che si è chiuso non senza aver lasciato pesanti conseguenze nella famiglia. Si deve ripartire dalla consapevolezza che chi educa ai valori educa prima di tutto se stesso. Affinché i valori siano “assorbiti” bisogna superare la morale doppia che spinge molti genitori a indicare delle mete senza accompagnare il figlio lungo il percorso.

Il senso più profondo dell'agire educativo si ritrova infatti nella stessa etimologia del termine educazione. Educare vuol dire *tirar fuori da (ex ducere)*.

Per i genitori questo si traduce nella delicata e sapiente azione del tirar fuori dal figlio i talenti che possiede. Il compito è difficile poiché si presentano quotidianamente situazioni in cui bisogna saper riconoscere tendenze cattive da neutralizzare e tendenze buone da scoprire, sostenere, incoraggiare.

I ritmi frenetici a cui adulti e bambini sono sottoposti concorrono a determinare alcuni ostacoli all'azione educativa, la quale, invece, richiede una vigile consapevolezza dei ruoli, dei compiti e delle finalità di ogni intervento che si attua per il bene dei figli.

⁷ La dott.ssa Annamaria Trupo, psicologa e consulente familiare, è impegnata presso il Consultorio familiare “Il focolare” di Taranto.

Molto spesso esiste una vera e propria difficoltà di ricevere aiuto, sia perché le famiglie restringono sempre più il campo delle relazioni parentali, sia a causa di una diffusa diffidenza nei confronti di eventuali aiuti che provengono dall'esterno, motivata dalle notizie sempre più angoscianti che i notiziari diffondono.

Altre volte sono gli orari di lavoro della coppia genitoriale a costituire un ostacolo insormontabile. Il genitore alle prese con difficoltà e intemperanze del figlio rimanda rimproveri e sanzioni alla decisione del coniuge assente, il quale, si trova impossibilitato ad una reale valutazione del da farsi e, molto spesso, non riesce a concordare col partner una comune linea di condotta.

Il più delle volte, la famiglia pone in essere una abdicazione sistematica ad altri della potestà educativa, addossando alla scuola o alla parrocchia responsabilità che queste ultime possono solo condividere con la famiglia ed, eventualmente, sostenere.

Una conseguenza di tutto questo è una tentazione sbrigativa è rappresentata dall'autoritarismo. Potrebbe sembrare preferibile imporre la propria volontà senza attardarsi in lunghe spiegazioni, ma l'autoritarismo produce alla lunga una mancanza di fiducia nella figura del genitore e propone un modello morale piuttosto farisaico.

Il compito educativo, chiariti alcuni ostacoli, poggia su principi generali che guidano l'azione e costituiscono una salvaguardia del ruolo genitoriale. Un genitore deve essere capace di: amore e distacco da sé; dolcezza e fermezza; pazienza e decisione.

Questi utili binomi mostrano come soltanto un equilibrio interiore che quotidianamente si nutre e si corrobora è in grado di rendere complementari e non alternativi questi aspetti della personalità.

Unito ai precedenti, non va trascurato mai l'autocontrollo, cioè quella capacità di conservare il sangue freddo e di non lasciarsi trascinare dall'impeto dell'irrazionalità. I genitori inoltre non si devono rendere schiavi dei figli, ma cercare di organizzare i tempi e le situazioni per salvaguardare la propria intimità e le abitudini che li rendono una coppia, sia ai propri occhi che a quelli dei figli. Allo stesso tempo essi devono imparare a non calpestare la sensibilità dei figli per non abbattere la loro autostima e favorire una crescita avulsa da complessi o sensi di colpa. Un genitore deve stare in guardia dal cedere ai ricatti che i figli pongono nel tentativo di sottrarsi ad alcuni doveri o richieste di collaborazione. Non è bene pagare i figli per i piccoli lavoretti che si possono fare in casa per esprimere il necessario senso di collaborazione reciproca.

Infine, l'elenco di questi principi culmina con l'importanza dei messaggi che i genitori trasmettono in famiglia: la dimensione verbale, non verbale, gestuale e prossemica devono necessariamente coincidere per non incorrere in evitabili incomprensioni e perdita di autorevolezza.

L'educazione si situa nella storia e nel divenire dell'essere di una persona, non ha un preciso limite temporale: l'educazione comincia durante la gestazione e non termina al compimento della maggiore età. Oggi si parla infatti di educa-

zione permanente e ricorrente.

“Io posso aiutare il mio bambino ad essere se stesso se io sarò me stessa; posso aiutarlo alla calma rimanendo calma, al sorriso gioendo anch'io, alla forza essendo coraggiosa, alla purezza allontanando ogni pensiero malsano, alla bontà con la benevolenza verso tutti”. (*Courtois*)

Queste parole di Courtois illuminano un altro aspetto del fatto educativo. Studi specifici mostrano che la madre ha cominciato a capire che tutto ciò che vive il bambino lo vive con lei” e che quindi è molto importante curare il suo stato fisico, vivere delle sane emozioni, coltivare dei pensieri positivi, frequentare luoghi e ambienti salubri, incontrare persone piene di vita e di interessi, fare attività stimolanti e creative nel pieno rispetto dei ritmi naturali della vita.

È fondamentale che i genitori coltivino fra loro l'intesa e l'amore perché è da questi valori che scaturisce l'energia e la forza che favoriscono la crescita e lo sviluppo armonioso ed equilibrato del figlio.

Anche la figura del padre è chiamata in causa in questa prospettiva, oltrepassando lo stereotipo di figura eccessivamente distaccata dal figlio. In passato il suo ruolo di delega della funzione educativa alla madre lo aveva messo in una condizione di grande disagio spesso compensato da altri interessi, come il dedicarsi al lavoro, allo sport o altro, senza per altro consentirgli di provvedere alla soddisfazione dei suoi bisogni affettivi e relazionali più profondi, di vivere la sua naturale empatia e tenerezza nei confronti del figlio e, meno ancora, di ritrovarsi nella sua realtà umana più intima e vera avendo anche lui attraversato da bambino quello che sta attraversando ora suo figlio (Gino Soldera).

Da queste considerazioni si possono trarre alcune indicazioni operative. Occorre pertanto che i genitori sappiano:

- creare il clima in casa, impostare cioè le relazioni all'insegna del rispetto dei ruoli;
- far respirare un'atmosfera dove i figli sono contenti di rientrare a casa;
- facilitare la serenità, il progresso, lo sforzo;
- non creare diffidenza (che rende inetti e porta ad agire male);
- non fare della famiglia il “luogo di rimproveri”;
- far percepire la gioia di vivere;
- lasciare esprimere liberamente, anche nel momento in cui i figli sembrano incapaci di cogliere le giuste dimensioni dei problemi, sapendo poi, al tempo opportuno, riprendere l'argomento e indicare una possibile soluzione;
- mantenere le promesse;
- non imbrogliare i figli;
- riscoprire il valore e il significato delle “carezze” e del riconoscimento; là dove le carezze non sono soltanto quelle fisiche.

Le figure genitoriali sono chiamate ancora una volta a misurarsi con i loro compiti per favorire l'equilibrato e armonico sviluppo psico-fisico dei figli.

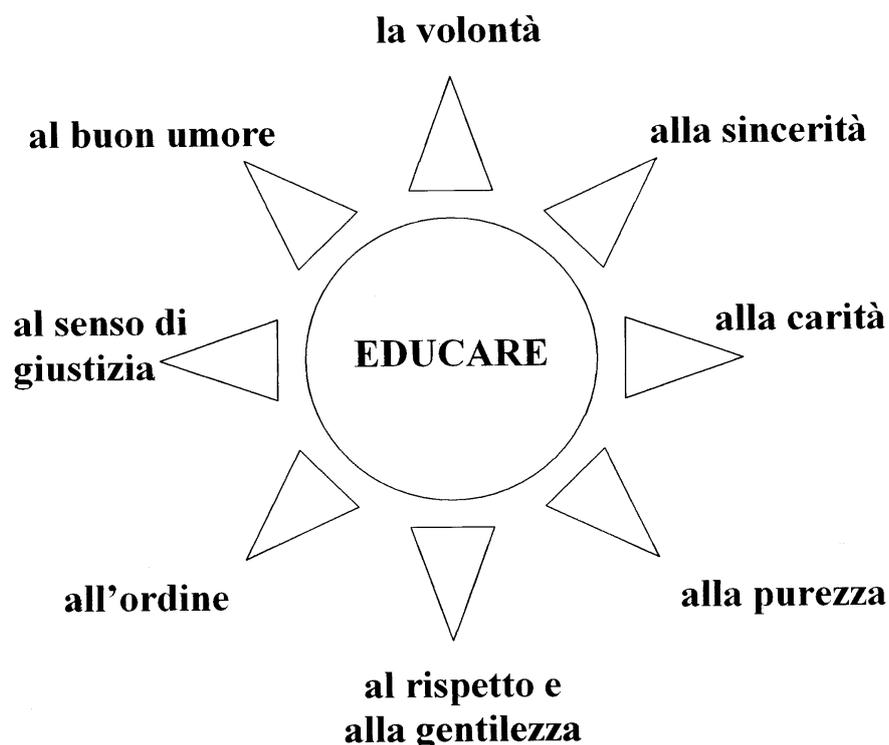
Il padre deve avere una "MASCHIA AUTORITÀ" (calma e imperiosa insieme) che emani dalla sua forza indiscussa e ispiri al figlio l'ideale virile necessario al suo sviluppo. La madre deve saper offrire tenerezza armoniosa e serena, lontano dalla tirannia e dall'idolatria.

Entrambi si devono esercitare a:

- evitare gli eccessi
- saper mantenere la calma
- dare l'esempio
- essere costanti e perseveranti
- essere moderati e ponderati
- essere e apparire uniti
- creare un clima cristiano

Un genitore non può risolvere tutti i conflitti con la forza della sua autorità, ma deve esercitare la sua autorevolezza tramite l'arte di farsi ubbidire, di saper rimproverare e, al momento opportuno, punire.

Ma quali sono i valori che diventano oggetto dell'azione educativa? Lungi dall'offrire un quadro definitivo e completo, la seguente mappa pone all'attenzione alcuni punti saldi:



Auditorium parrocchiale S. Roberto – 25 febbraio 2008

Foto dei gruppi
Elaborati grafico-pittorici



Gruppo 1 anno di Cresima – Parrocchia S. Roberto – catechisti: Emilio Costantino e Luciana Introcaso



Gruppo Anno intermedio – Parrocchia S. Roberto . catechisti: Sara Iaculli e Antonella Introcaso



Gruppo I anno di Cresima – Parrocchia S. Roberto – catechista: Gabriella De Donato



I e III B della Scuola Media Colombo





Gruppo della Parrocchia S. Giovanni Bosco



Serena Zaccagni, *Il Paese dei Balocchi* – Parrocchia S. Roberto



Manuel Mazzilli, *Mastro Ciliegia e Geppetto* – Parrocchia S. Roberto

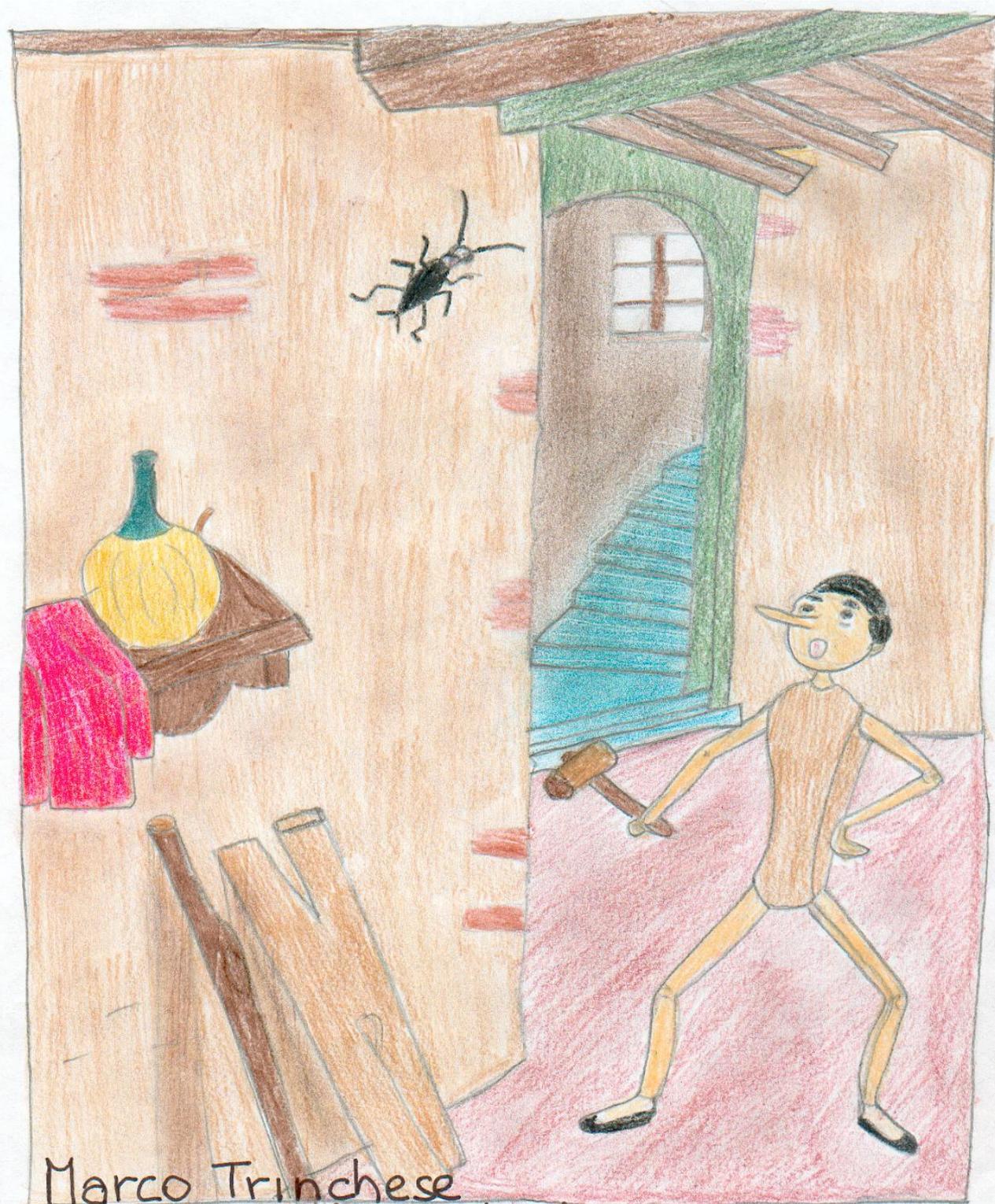


Serena Calcagni, *Il gatto e la volpe* - Parrocchia S. Roberto

Roberta Donatore
Catechismo Perrocchiale
1° anno di Cresima
Catechista: Gabriella
De Donato



Roberta Donatore, *Pinocchio impiccato* – Parrocchia S. Roberto



Marco Trinchese
Catechismo parrocchiale
1° anno di Cresima
Catechista: Gabriella De Donato

Marco Trinchese, *Il grillo parlante* - Parrocchia S. Roberto

LA MIA RINUNCIA



Nella vita quotidiana, noi bambini, siamo attenti da qual- cosa, che le persone cattive ci pro- pongono di qualcosa che per noi è molto-
Allora in alcuni casi c'è bisogno della parola

"RINUNCIO"

Dicky Lopalco 5^aB.
(La mia rinuncia)

Vicky Lopalco, La mia rinuncia – S. Giovanni Bosco



Com'ero buffo quand'ero burattino... - S. Giovanni Bosco

Geppetto non si rassegna alla lontananza del suo Pinocchio, lo cerca per il mondo, lo ritrova. L'amore paterno trionfa, ma cosa è questa se non la Paratola del Figliol Prodigo che ritorna a casa e ritrova l'amore del suo creatore?



SULLA STRADA CON PINOCCHIO PARROCCHIA SAN. PIO. X.

Cartellone del gruppo Parrocchia S. Pio X

Il grillo rappresenta la voce della coscienza che si fa sentire sempre ma non si impone, non ricambia la nostra volontà e lascia liberi di decidere contro i nostri emmenimenti e contro il nostro stesso bene



"SULLA STRADA CON PINOCCHIO" PARROCCHIA SAN. PIO. X.

Cartellone del gruppo Parrocchia S. Pio X

Pinocchio

*È Pinocchio il Burattino
Caro al mondo piccolino.
Il suo babbo fu Geppetto,
Un simpatico vecchietto
Che spendeva per il suo bambino
Fino all'ultimo soldino.
Ma il bambin disubbidiente
È uno scolaro negligente,
Che per veder le marionette
Vende sia il libro che le scarpette!
Incontrò la Volpe e il Gatto
E con loro fece un patto:
Disse un mondo di bugie
Camminando per strade e vie.
S'imbarcò con dei marmocchi
Verso il paese dei balocchi.
Ma finì col pianto amaro
E con le orecchie da somaro!!!*

*Reggio Davide
1° anno di Cresima
Parrocchia - S. Roberto*

*Caro Pinocchio,
in questo lungo cammino mi hai fatto capire che le bugie sono troppe.
Io ne ho dette tante e forse non sono l'unica.
Ogni uomo sulla terra ne ha dette e ne dice ancora.
Se io fossi al tuo posto, farei come hai fatto tu.
Ti sei pentito di lasciare il tuo babbo.
Però dopo essere andato nel paese dei balocchi
ti sei pentito e sei tornato subito da lui.
Per questo io ti ammiro.
In questo cammino ho capito non solo che le bugie sono troppe, ma anche che
qualche volta io mi imbarazzo dei miei genitori, ma dopo questa lunga lezione di
vita non li lascerei per nulla al mondo.*

*DA
SURA*

Parrocchia - S. Giovanni Bosco

Caro Pinocchio

Taranto 3/Aprile/2008

mi potrebbero scambiare per pazzo, se mi vedessero a tredici anni scrivere una lettera ad un personaggio immaginario come lo sei stato e lo sei tutt' oggi.

Io, però, sono convinto che è meglio rapportarmi con modelli fantastici ma educativi che su personaggi di spettacolo, i quali non fanno altro che dare spesso un'immagine negativa della vita.

Quanta gente, anche se non lo ammetterebbe mai, è burattina!

Quanti ragazzi sono talmente stupidi da aver preferito il legno ad un cuore, all'anima, alle emozioni.

E tu, compagno che hai reso per anni allegra la mia infanzia, sei l'esempio di un percorso sudato, a volte sbagliato, ma che alla fine è finito splendidamente con la tua trasformazione in bambino.

Quante persone hanno solo seminato zizzania nel tuo prato?

E ripensandoci pensi ancora che Lucignolo sia un amico perfetto?

Io non direi, perché l'amico non è solo la persona con cui ti diverti al parco giochi, ma è colui che ti sostiene nei momenti di difficoltà, che ti sa comprendere, che fa di tutto per venire incontro alle tue esigenze.

E poi meno male che esiste la coscienza, altrimenti la battaglia con il male e le tentazioni sarebbe persa in partenza!

La coscienza rappresenta ciò che una persona vorrebbe essere, il nostro vero io e quindi fa di tutto per portarci sulla via giusta, anche se dalla strada sbagliata non è facile riemergere. Il male non accetta mai un pizzico di bene, ma se siamo coscienti e attenti alle nostre fragilità, sono convinto che, fermandoci un attimo, capiremo il nostro obiettivo e sapremo imboccare, evadendo dal deserto del mondo, la strada giusta: fra essere un uomo o un burattino

Ti saluto con affetto

Il tuo amico di infanzia

Daniele Vergine

III B Scuola Media Colombo

IL CONVEGNO

Arcidiocesi di Taranto

VICARIA TARANTO ORIENTALE II

***Parrocchie: S. Cuore - Madonna della fiducia -
S. Giovanni Bosco - S. Pio X - S. Roberto Bellarmino**

***Scuole: Media Statale "Colombo"**

**Ufficio Diocesano
per la Catechesi e la Scuola**

**Ufficio Diocesano
per la Famiglia**

**Fondazione Nazionale
Carlo Collodi**

**Consultorio Familiare
Il Focolare**

Convegno

**SULLA STRADA
CON PINOCCHIO**

***la Famiglia culla della vita e
luogo educativo primario***

martedì - 13 maggio 2008 - ore 17,00

Chiesa S. Roberto Bellarmino - c. so Italia - Taranto

Presentazione:

don **Antonio RUBINO**, Parroco S. Roberto – Vicaria Taranto Orientale II

Saluto:

dott. **Giuseppe LEO**, Dirigente scolastico Scuola Media Colombo - Taranto

Introduzione:

S. E. Rev.ma Mons. **Benigno PAPA**, Arcivescovo di Taranto

Interventi:

don **Franco LANZOLLA**, Direttore Ufficio Famiglia dell'Arcidiocesi di Bari – Bitonto

don **Ciro ALABRESE**, Direttore Ufficio per la Catechesi e la Scuola dell'Arcidiocesi di Taranto

dott.ssa **Anna CAMMALLERI**, Dirigente Scolastico Provinciale.

Conclusione:

- Consegna attestati di partecipazione agli alunni e ai ragazzi del catechismo.

- Lettura del Messaggio dei Parroci alle famiglie della Vicaria Taranto Orientale II.

Presentazione

don Antonio Rubino

Sono lieto di dare inizio a questo atteso Convegno vicariale: ***Sulla strada con Pinocchio, la famiglia culla della vita e luogo educativo primario.***

Con i Parroci: don Giaginto Magaldi – don Pasquale Cristiani – don Luigi Larizza – don Fiorenzo Spagnulo e tutti i Sacerdoti della Vicaria Taranto Orientale II ci siamo fatti promotori di questo Convegno, rivolto alle famiglie del territorio, per rilanciare un patto educativo finalizzato al bene morale, spirituale e materiale dei fanciulli e ragazzi che vivono in questa nostra realtà complessa e difficile.

Il Progetto educativo *Sulla strada con Pinocchio* è nato come veicolo pastorale in preparazione alla Missione di novembre 2008, per creare un legame pastoralmente significativo tra parrocchie e istituzioni educative attive sul territorio. E al termine di questo lungo e articolato percorso, il Convegno è occasione di sintesi e di ulteriore approfondimento.

Si tratta di un avvenimento che vede la collaborazione delle Parrocchie della Vicaria intorno ad un obiettivo comune. Si è sperimentata una rete di lavoro, che ha valorizzato le risorse di ogni comunità per farle confluire nell'ambito educativo e pastorale. I sacerdoti e i laici della Vicaria hanno dovuto affrontare insieme la varie tappe sia della preparazione che dello svolgimento del progetto, ma hanno operato nelle rispettive comunità, sperimentando un metodo pastorale che può essere utilizzato anche nei diversi ambiti del lavoro ecclesiale.

Il Convegno desidera mettere a fuoco il compito che la Famiglia, la Scuola e la Parrocchia ha oggi di educare in un contesto che mina alla radice il fatto stesso dell'educazione.

Mentre da ogni parte prevale un'attenzione rivolta soltanto al benessere materiale delle nuove generazioni, i genitori e gli educatori cristiani sentono vivo il bisogno di guardare anche alle altre dimensioni, che compongono l'esperienza di vita dei ragazzi: da quella religiosa, a quella morale e sociale.

La metafora di Pinocchio, che ci ha accompagnati lungo l'intero percorso, ci invita a ricercare l'obiettivo di una educazione non solo formale ma che orienti nella vita e si ponga come strumento di discernimento del bene dal male.

Le pagine del capolavoro di Collodi, che sono state lette e approfondite dai ragazzi, ci indicano che la scelta di non abdicare al ruolo educativo è vincente nella misura in cui le famiglie, le scuole e le parrocchie si fanno compagne di strada nel difficile percorso che porta i nostri ragazzi a divenire gli adulti di domani, che sanno resistere alla tentazione del *Paese dei balocchi*, per raggiungere una pienezza di umanità e di fede adulta.

Questo Convegno offre, inoltre, l'opportunità di rivolgersi comunitariamente alle famiglie del territorio per consegnare il *Messaggio* che noi Sacerdoti

delle Comunità parrocchiali e degli Istituti religiosi presenti nella Vicaria Taranto Orientale II abbiamo scritto a tutte le famiglie.

Questo *Messaggio* ribadisce alcune priorità pastorali e vuole essere un ponte lanciato verso tutte le persone che condividono con la Chiesa la responsabilità e la passione educativa verso le nuove generazioni.

Le comunità parrocchiali della Vicaria hanno testimoniato un impegno profondo che ha prodotto la riuscita di un'iniziativa nuova e, come da più parti ci hanno riferito, anche coraggiosa, per il tentativo di far dialogare realtà vicine, ma spesso talvolta lontane: le famiglie, le scuole e le parrocchie.

I vari soggetti che hanno collaborato a questa iniziativa meritano tutta la nostra riconoscenza e il più vivo apprezzamento per la serietà e generosità manifestate: i Sacerdoti per l'entusiasmo immediato con il quale hanno accettato con particolare lungimiranza il Progetto e gli Operatori pastorali e scolastici per averlo realizzato con le diverse sensibilità proprie del luogo di lavoro in cui sono inseriti.

Sono lieto di sottolineare l'importante ruolo del Consultorio familiare "Il Focolare" di Taranto, diretto da padre Michelangelo Maglie.

Desidero ringraziare la Scuola Media Statale *Colombo* di Taranto, nella persona del Dirigente scolastico, prof. Giuseppe Leo, e delle prof.sse Gomierato Rosetta - Loforese Rossella - Mallardi Rosalba, che hanno con entusiasmo realizzato il progetto nelle loro classi.

Il ringraziamento va, inoltre, a quanti, a vario titolo, hanno collaborato per la realizzazione di questo valido Convegno.

L'articolazione di questa serata prevede, dopo la mia presentazione a nome dei Parroci e dei Sacerdoti della Vicaria Taranto Orientale II, il saluto del Dirigente scolastico prof. Leo e l'introduzione del nostro Eccellentissimo Arcivescovo.

Seguiranno tre interventi che attengono a tre sfere primarie per l'educazione: *la famiglia*: don Franco Lanzolla - direttore ufficio Famiglia dell'Arcidiocesi di Bari; *la catechesi*: don Ciro Alabrese - direttore dell'ufficio per la Catechesi e la Scuola dell'Arcidiocesi di Taranto; *la scuola*: dott.ssa Anna Cammalleri Dirigente scolastico provinciale.

Ci vengono offerte tre diverse prospettive e, al tempo stesso, tre contributi complementari per formare il ragazzo in modo armonico. Ogni settore qui rappresentato contribuisce a farci comprendere che è la persona al centro e non le iniziative o i diversi uffici. Ciascuno contribuisce e sostiene la famiglia nel compito formativo, carico di responsabilità, ricordandoci che l'educatore non è solo, agisce in sinergia con altri soggetti e può ricevere un aiuto concreto dalle altre componenti formative.

Nella seconda parte tutti i ragazzi e gli alunni delle scuole riceveranno un attestato che ricorderà la partecipazione al Progetto e, infine, noi Sacerdoti vi offriremo il nostro *Messaggio alle famiglie*, per trasformare l'incontro di questa serata non in una conclusione dell'itinerario formativo con i vostri ragazzi, ma nell'inizio di una collaborazione significativa e duratura.

Saluto

Dott. Giuseppe Leo¹

Porgo a nome mio personale e del mio istituto, la scuola media "Colombo" di Taranto, il mio saluto ai presenti, ai relatori, al nostro don Antonio Rubino, che ringrazio pubblicamente per aver offerto a me e alla mia scuola l'opportunità di prendere parte al progetto "Sulla strada con Pinocchio".

Rivolgo un cordiale benvenuto e un affettuoso saluto al mio diretto superiore, dr.ssa Anna Cammalleri, dirigente dell'ufficio scolastico provinciale. Mi è gradito rendere omaggio e profonda riverenza a S. E. Rev.ma Mons. Benigno Papa, guida spirituale lungimirante e pastore instancabile della nostra fervente diocesi, che ho avuto il privilegio e l'onore di salutare, qualche anno fa, alla "Zingarelli" di Lizzano e alla "Medaglie d'oro" di Piazzale Bestat. La sua partecipazione, eccellenza reverendissima, conferisce prestigio e spessore al nostro convegno che intende mettere a fuoco, attraverso la fiaba di Collodi, la dinamica che governa il rapporto, non sempre agevole, genitori-figli, tema scottante e di costante attualità che condiziona il processo formativo della persona. La rivisitazione dei "Pinocchio" di Collodi non è stata una scelta fortuita: il personaggio, in se stesso emblematico, si pone in perfetta sintonia con il tema che costituisce il filo conduttore del nostro progetto. Pinocchio, nato burattino, dopo una serie di traversie negative, patite a causa di incontri infelici e poco edificanti con personaggi pericolosi e cattivi consiglieri, alla fine si redime e da burattino si trasforma in bambino diligente e responsabile. La vita lo ha segnato positivamente; le disavventure vissute con Lucignolo, il gatto e la volpe, Mangiafuoco sono momenti negativi e tristi della sua vita avventurosa che lo hanno deviato dalla via maestra. Alla fine nella fiaba del Collodi trionferà il bene raffigurato dal grillo parlante, la voce della coscienza, che riuscirà a riscattarlo e ad imprimere una svolta decisiva alla sua vita.

Oggi la società non è a misura di bambino. L'infanzia è orfana di tutela. Il nostro non è più un paese per adolescenti. Dalla lunga esperienza maturata come docente e dirigente scolastico, ho notato che diventano sempre più forti le divergenze figlio-genitore, docente-alunno, famiglia-scuola. Gli attori di questo rapporto sono due generazioni a confronto spesso in conflitto. I nostri ragazzi hanno bisogno di una famiglia in cui sentirsi circondati di affetto e che dia loro sicurezza della stabilità.

Nella scuola avverto quotidianamente la consapevolezza dei docenti che sono spesso demotivati perché hanno perso il senso di un ruolo che non è loro più riconosciuto né dagli alunni né tanto meno dalle famiglie portate a giustifica-

¹ Il dott. Giuseppe Leo è Dirigente Scolastico della Scuola Media Statale "Colombo" di Taranto.

re ad oltranza i propri figli. Questo costituisce una delle cause negative ricorrenti per cui, nonostante l'Italia sia al quarto posto per spesa pro capite per la scuola tra i paesi dell'OCSE - organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la qualità della nostra istruzione è ai livelli minimi. La scuola italiana è stata bocciata dall'Europa e dal mondo anche perché famiglia e scuola s'intendono poco; l'una appare sorda ai richiami e alle sollecitazioni dell'altra. Le due agenzie formative di base non procedono in sintonia come dovrebbero per migliorare il progetto di vita dei ragazzi. In alcuni nuclei familiari si avverte una palese latitanza educativa, un grave disimpegno sulla trasmissione dei valori. La famiglia è un'istituzione divina che sta a fondamento della vita. I nostri giovani vivono nel benessere, negli agi, e nelle comodità. La famiglia, come è stato asserito durante la "XLI Giornata della pace", spesso si piega ad ogni loro desiderio per ripagare i propri figli della mancanza di attenzione e di tempo. Papa Benedetto XVI nell'enciclica "Spe salvi" pone un forte accento alla famiglia come luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società, vera culla della vita e dell'amore. Per difendere la famiglia, bene umano fondamentale, dal quale dipende l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale, occorrerà non abbassare la guardia e favorire quelle iniziative a livello sociale, scolastico ed ecclesiale, capaci di realizzare condizioni più favorevoli alla crescita della famiglia come comunità di amore e di vita.

Per rispondere alle urgenze sociali il Pontificio Consiglio per la Famiglia, presieduto dal cardinale colombiano Alfonso Lopez Trujillo, ha già iniziato la preparazione al VI incontro mondiale delle famiglie in programma dal 16 al 19 gennaio 2009 a Città del Messico sul tema "La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani" puntando l'accento sul fondamentale ruolo educativo dei genitori. Nell'enciclica sulla speranza e nel messaggio per la XLI giornata della pace Sua Santità Benedetto XVI ha posto la famiglia umana nella sua dimensione di comunità di pace. L'enciclica "Spe salvi", datata 30 IX 07, non è un documento sociale per pochi eletti; è una grande lezione per tutti, un monito per guardare più a fondo in se stessi, in tutto ciò che ruota intorno a noi per comprendere le ragioni profonde e l'essenza della vita e del mondo e per vivere in grazia con Dio e con la nostra coscienza.

Prima di chiudere il mio intervento permettetemi di ringraziare le prof.sse Gomierato e Loforese e le classi I e 3B per l'impegno profuso e i lusinghieri risultati conseguiti nella loro partecipazione attiva a questo importante progetto educativo. Grazie e cordialità a tutti.-

Introduzione

S. E. Mons. Benigno Luigi Papa⁸

Saluto con gioia l'ideazione e la realizzazione del convegno «*Sulla strada con Pinocchio: la famiglia culla della vita e fondamento della società*».

È una maniera intelligente e pastoralmente efficace di promuovere l'impegno educativo delle famiglie, delle scuole e delle parrocchie.

Già alcuni anni fa, con una lettera pastorale per la Quaresima, avevo manifestato alla comunità diocesana e a tutta la società jonica, l'urgenza del fatto educativo e avevo proposto che parrocchie, scuole e famiglie stringessero assieme un'alleanza per una sinergia di proposte e di decisioni da prendere perché la responsabilità educativa trovasse sbocchi operativi concreti.

La recente lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione ha riproposto all'attenzione di tutta la Chiesa e di tutta la società tale problematica.

Sappiamo bene che educare non è stato mai facile; oggi educare è diventato certamente più difficile per tanti motivi che non è il caso di approfondire, ma le difficoltà non sono insormontabili. In ogni caso la Chiesa sa che l'educazione appartiene alla natura della sua missione ed è una esigenza inderogabile della natura della libertà umana. Per questo motivo nella citata lettera alla diocesi e alla città di Roma il Santo Padre scrive: «*A differenza di quanto avviene nel campo tecnico ed economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale della persona non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale*». In altre parole: la tradizione umana e cristiana della comunità, anche la più gloriosa, da sola non può garantire né il presente né tanto meno il futuro umano e cristiano della nostra popolazione. Ogni generazione ha il dovere di assumere in proprio e con responsabilità il difficile ma esaltante e inalienabile compito educativo.

Il Convegno organizzato dalla Vicaria *Taranto Orientale II* intende avviare un progetto educativo, rileggendo in una prospettiva pedagogica quel capolavoro e *bestseller* della letteratura nazionale che è *Pinocchio*. Si tratta di un progetto

⁸ Arcivescovo Metropolita di Taranto.

educativo elaborato da Paolo Simonetti, che è uno specialista del libro di Carlo Lorenzini, noto al pubblico con lo pseudonimo di Collodi.

Tutti sanno che *Pinocchio* è un libro che si presta a diverse tipologie di lettura, tra le quali quella pedagogica è certamente ben motivata e vale davvero la pena che, con un progetto ben articolato, si possano saggiare le potenzialità educative in esso racchiuse. La strada è senza dubbio la metafora della vita ove i ragazzi sono esposti a molte sollecitazioni, commettono molti errori, sono esposti a mille seduzioni, hanno anche la possibilità di ascoltare una voce amica che gradualmente li accompagna sui sentieri della vita sì da diventare ragazzi per bene e divenire consolazione per i genitori.

Mi auguro che il coinvolgimento degli operatori pastorali delle parrocchie, degli educatori delle scuole e dei componenti delle famiglie sia reale e fecondo e che l'iniziativa abbia il meritato successo.

I Relazione

Don Franco Lanzolla⁹

La ricerca di senso della propria esistenza e le grandi domande nascondono dall'inquietudine dell'uomo che cerca Dio.

In questa ricerca l'uomo è come un neonato: da solo, non ce la fa.

A partire da chi si può aiutare l'uomo e come accompagnarlo nella crescita di consapevolezza?

La famiglia è il primo luogo relazionale dove si riceve la vita e si è "iniziati", attraverso le relazioni, alla conoscenza della propria identità e alla ricerca della vocazione specifica di ognuno. Quali i punti deboli?

In tempi passati abbiamo pensato alla famiglia come luogo di produzione di senso dove, attraverso un *modus vivendi*, si producevano comportamenti.

Il successivo arrivo della società nucleare ci ha detto che la famiglia è luogo di consumi, dove si creano tensioni e si scaricano conflitti.

Negli ultimi tempi ci si è chiusi in steccati non solo ideologici, ma anche culturali e organizzativi dove tutti progettano da soli. La coppia è in crisi, gli anziani sono un problema e i malati un peso.

La famiglia, oggi, è la realtà sociologica più fragile e frammentata che vede molte coppie che non riescono a maturare la coscienza del "noi" perché non hanno ancora la coscienza del sé e, quindi, sono incapaci di vivere vere relazioni.

I genitori, spesso soli nel campo educativo, sono solo genitori genetici che hanno provveduto ai primi livelli di bisogni primari di crescita, ma non sono educatori dei loro figli.

Cosa manca, allora, alla famiglia per diventare *una comunità di vita e d'amore*?

La famiglia, da sola, è perdente, fragilissima, senza strutture, senza tradizioni, non confermata da nessun'altra autorità e va aiutata a recuperare il suo protagonismo, la sua soggettività educativa, la capacità di tornare a guardare e a pensare.

⁹ Direttore dell'Ufficio famiglia dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto.

Ogni storia di famiglia è una storia carica d'amore, ma anche di peccato, di dialogo e di fragilità, per questo la vita di famiglia ha tante storie, ma se queste "storie" sono vissute nell'amore di Cristo possono diventare "storia" della salvezza.

La famiglia deve sapere che può, e deve essere, segno di speranza perché può comunicare la fede semplicemente *con* e *nella* sua storia d'amore.

L'evento dell'amore familiare è capace di invocare, manifestare e rendere significativa la parola della fede che narra la parabola nuziale dell'amore di Dio e per questo è chiamato ad essere il luogo privilegiato dove Cristo amore del Padre, nell'esperienza dei coniugi, purifica e plasma l'amore della famiglia in icona dell'amore per la Chiesa.

L'esperienza della fede non può essere disgiunta dalle stesse relazioni (coniugali, genitoriali, fraterne, filiali, di accoglienza, di ospitalità, di solidarietà...) che costituiscono la famiglia. E' in queste relazioni che si trasmette l'esperienza di fede in un Dio amore che si è fatto carne.

Nella famiglia la fede è vedere, toccare e contemplare la Parola fatta carne che si manifesta nell'amore di un uomo e di una donna.

E' nell'Eucaristia, quindi, che gli sposi e l'intera famiglia trovano l'archetipo sacramentale sul quale modulare il proprio vivere in famiglia come mensa della Parola dove c'è il ministero dell'annuncio e l'ascolto docile; l'offertorio di sé nel sacrificio del proprio Io; la frazione del pane nella propria vita e il dono di sé nella condivisione nuziale.

La famiglia, perciò, trova nell'Eucaristia la fonte della propria comunione, ma anche la meta del proprio vivere insieme che sono le nozze con Dio, nella danza eterna dell'amore.

Per questo, gli sposi e la famiglia sono chiamati a divenire pane spezzato, amore versato, icona dell'Eucaristia.

II Relazione

Don Ciro Alabrese¹⁰

La parrocchia è la “istituzione di base” della Chiesa. Cellula di base della Chiesa significa che la parrocchia, nel contesto della Chiesa locale, rende presente quattro caratteristiche decisive della Chiesa:

1. nella parrocchia la fede si dice in un tempo e in un luogo;
2. nella comunità parrocchiale la Chiesa mostra il suo volto accogliente a tutti gli uomini e alla storia di ciascuno;
3. la comunità si costruisce nella parrocchia come una Chiesa di popolo;
4. la sua debolezza aggregativa deve favorire l’accesso all’evangelo a partire dalle condizioni della vita quotidiana.

Se nella comunità parrocchiale non si realizza *la possibilità di una figura adulta della fede*, la parrocchia vien meno al suo *compito essenziale*.¹¹ Perciò nella Chiesa la parrocchia custodisce la memoria dell’evangelo come possibilità futura, aperta per il presente di tutti e di ciascuno.

Solo diventando un evento spirituale la parrocchia riuscirà ancora ad essere non solo la “fontana del villaggio” a cui molti accorrono perché, mentre si dissestano alla sorgente, comunicano e s’incontrano, ma anche il “rovetto ardente” dove è possibile varcare la soglia che porta dal bisogno di sacro all’incontro con il Santo, dedicando tempo per trovare Dio e l’altro e, alla fine, per dare volto a se stesso.¹²

Se c’è una scelta dove la dimensione missionaria della parrocchia si condensa in un gesto della Chiesa, questa è il momento della *maternità della Chiesa* che

¹⁰ Direttore dell’Ufficio per la catechesi e la scuola dell’Arcidiocesi di Taranto.

¹¹ B.L. PAPA, «La Chiesa di Taranto e la nuova evangelizzazione. Formare persone adulte nella fede e comunità cristiane missionarie solidali con i bisogni del territorio», in *In nome di Cristo*, II, 80-108, a cura di Alessandro Greco, VivereIn, Roma 2006.

¹² R.CORTI, *La parrocchia tra le case degli uomini*, LII Assemblea Generale, Assisi 17-20 Novembre 2003, *RegnoDoc* 48 (2003) 665-675.

si esprime in modo emblematico nell'*iniziazione cristiana*. La Chiesa rinnova la sua maternità generando figli alla fede, l'iniziazione cristiana rinnova i tratti del volto materno della parrocchia. Il tema dell'iniziazione alla vita cristiana è dunque il test della scelta su cui puntare negli anni futuri.

In particolare tre indicazioni sembrano cercare consenso e chiedono di tradursi in scelte pastorali.¹³

- *Nel gesto della trasmissione della fede alle nuove generazioni è in gioco l'immagine e l'essere stessa della Chiesa.* L'iniziazione cristiana (in particolare dei ragazzi e dei giovani) è il luogo in cui la Chiesa presenta «il suo volto missionario presso le giovani generazioni» e insieme rappresenta il momento “generatore” della Chiesa perché «come per la maternità umana, la generazione dei figli di Dio è ad un tempo dono insospettato e frutto della capacità della Chiesa di ricevere quel dono facendosi grembo accogliente e madre premurosa per i bimbi, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani e per coloro che verranno di nuovo alla fede». C'è pertanto una duplice implicazione della Chiesa nel processo di iniziazione: chiedere il battesimo significa chiedere la Chiesa come il luogo dell'incontro vivo e duraturo con il Signore; il modo in cui si viene iniziati alla Chiesa trova nello stesso percorso sacramentale la trama di un accesso buono: superando la facile alternativa tra l'essere iniziati ai sacramenti (modello pedagogico) e l'essere iniziati mediante i sacramenti (modello sacramentale).
- *Occorre identificare i gesti e i luoghi della trasmissione della fede.* Nel rapporto Chiesa e famiglia si trova il plesso fondamentale del problema della trasmissione della fede. Il rapporto con la famiglia, nell'attuale condizione di particolare debolezza della sua funzione educativa, dovrà essere particolarmente stretto, per non sovraccaricarla di compiti che non sa oggettivamente portare, ma anche per stimolarla a riscoprire il senso genuino della generazione umana. Occorre aiutare i genitori con pazienza a scopri-

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

re il valore simbolico che la nascita dei bimbi ha per la generazione dei figli di Dio. Il patrimonio più grande che essi possono lasciare ai figli viene trasmesso in famiglia con i tre doni fondamentali che papà e mamma donano ai loro ragazzi: la fiducia nella vita, la responsabilità personale, l'apertura al mondo.¹⁴

- *Se la parrocchia osa l'evangelizzazione...è finita la parrocchia autosufficiente!* La logica "integrativa" non deve reggere solo *il rapporto* tra le parrocchie, ma ancor prima quello *delle parrocchie con la Chiesa particolare*. La parrocchia ha due riferimenti: la diocesi da una parte e il territorio dall'altra.

Concludendo, la parrocchia è il luogo che genera un cristianesimo "domestico", ma non addomesticato, dice la possibilità dell'evangelo dentro le forme della vita quotidiana e dentro le infinite possibilità dei linguaggi umani. Certo il cristianesimo conserva un indubitabile aspetto escatologico, ma questo non può offrire immagini di speranza se non come la forma futura della fede vissuta nell'oggi. Un Cristianesimo "domestico" non viene addomesticato se rimanda a un oltre e un altro che non si esaurisce nella figura presente della fede. La dimensione "escatologica" del cristianesimo diventa alienante se non arrischia di prendere casa tra le dimore degli uomini. A questa nativa vocazione risponde la parrocchia.¹⁵

¹⁴ F.G. BRAMBILLA, *Cinque dialoghi su matrimonio e famiglia*, Glossa, Milano, 2005.

¹⁵ A. GRECO, *Abitare il mondo - parrocchia senza confini*, VivereIn, Roma, 2007, 105-113.

Antologia di testi

**Messaggio dei SACERDOTI
della VICARIA TARANTO ORIENTALE II
alle FAMIGLIE
in preparazione alla MISSIONE
dal 16 al 30 novembre 2008**

Carissimi,

noi Sacerdoti delle Comunità parrocchiali di ***S. Giovanni Bosco - Madonna della Fiducia - S. Cuore - S. Pio X - S. Roberto Bellarmino***, convinti dell'importanza che ha la Famiglia nella Società e nella Chiesa, in vista delle Missioni di novembre 2008 ed a conclusione del *progetto educativo* che abbiamo realizzato nelle nostre Comunità da novembre 2007 ad oggi, vi apriamo il nostro cuore per manifestarvi la nostra ansia pastorale, l'affetto con cui vi siamo vicini e la consapevolezza degli innumerevoli sacrifici che realizzate nelle vostre Famiglie.

1. *Una premura pastorale*

A conclusione del progetto didattico *Sulla strada con Pinocchio: la famiglia luogo educativo primario*, desideriamo rivolgere un sincero apprezzamento per la felice riuscita dell'iniziativa e il più vivo ringraziamento a quanti ne hanno sviluppato e accompagnato la realizzazione.

Da parte nostra, abbiamo promosso e condiviso fin dagli inizi il progetto, e ne abbiamo colto non solo la finalità educativa ma anche la valenza pastorale. Perciò, da questo punto di vista, che è compito peculiare della Parrocchia, proponiamo alcune utili riflessioni alle famiglie delle nostre Comunità, consapevoli che è compito dei Sacerdoti, come ci esorta il Concilio Vaticano II, di *“aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare, con i vari mezzi pastorali: la predicazione della Parola di Dio, il culto liturgico, ed altri aiuti spirituali, ed aiutarli con umanità e pazienza nelle loro difficoltà, rafforzarli nella*

carità, perché si formino famiglie risplendenti di serenità luminosa” (Gaudium et spes, 52).

2. *Promuovere la famiglia*

In questi anni, la famiglia è tornata al centro dell’attenzione non solo sociale e politica ma anche ecclesiale e pastorale; tuttavia, rischia di rimanere oggetto delle politiche sociali e dell’azione pastorale, mentre deve diventare soggetto centrale e primario nello sviluppo individuale e sociale. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario che tutti riscopriamo il valore della famiglia quale intima comunione di amore e di vita, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Per sua natura, la famiglia è scuola di umanità completa, luogo in cui le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una pienezza umana. Perciò, opportunamente viene considerata *culla della vita e fondamento della società* e tutti coloro che rivestono ruoli sociali devono sentirsi impegnati a rispettare, tutelare, promuovere il bene della comunità familiare.

La *Dichiarazione dei diritti dell’uomo*, che ricordiamo con la nostra *Costituzione* nel 60.mo anniversario, afferma che *“la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato”* (art. 16.3).

I fedeli, a loro volta, per la natura sacramentale del matrimonio cristiano, sono chiamati ad approfondire e sviluppare i valori della famiglia, quale *chiesa domestica*, impegnata a testimoniare la grandezza della vocazione allo stato coniugale: una vocazione che intreccia gioie e dolori, sacrifici e speranze, nella fedeltà dell’amore promesso davanti a Dio.

3. *L’educazione familiare*

In quanto società naturale, la famiglia, avendo il dovere di educare i suoi membri, è titolare di specifici diritti.

La *Carta dei diritti della famiglia*, pubblicata dalla Santa Sede, sostiene che *“i diritti della persona anche se espressi come diritti dell’individuo, hanno una fondamentale funzione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione”* (Preambolo, A).

In qualche modo, il diritto di educare comprende tutti gli altri diritti, perché deriva dalla paternità e dalla maternità dei coniugi ed esige un complesso di condi-

zioni economiche e sociali per realizzarsi. Infatti, il bisogno della casa, del lavoro, dell'assistenza sanitaria, sono in funzione della crescita serena e ordinata della comunità familiare.

Oggi, questo diritto primario viene minacciato da una serie di fattori esterni, ma risulta indebolito anche da ragioni interne che portano le famiglie verso modelli permissivi o ancora fortemente autoritari di relazione tra genitori e figli.

L'educazione, intesa come processo di vero sviluppo della persona, richiede pazienza, perseveranza, serenità, prudenza e, soprattutto, amore. Per la famiglia cristiana, è esercizio di carità.

Benedetto XVI, nel proporre quale tema della Giornata mondiale della pace di quest'anno *La famiglia umana comunità di pace*, afferma che condizione essenziale per la pace nelle singole famiglie è che esse poggino sul solido fondamento di valori spirituali ed etici condivisi. Ma anche, che non manchi loro il necessario per vivere dignitosamente. Perciò, è necessaria una apertura alla spiritualità della vita familiare, che sappia dare il giusto valore ai bisogni economici, in una saggia gestione dei beni materiali e delle relazioni tra le persone.

La sobrietà, il risparmio, la rinuncia al superfluo sono alcune espressioni della solidarietà che impegna la famiglia a sentire la responsabilità di ciascuno verso tutti.

Un saluto carissimo a tutti voi coniugi e alle vostre Famiglie e per ciascuno di voi assicuriamo uno speciale ricordo nella preghiera quotidiana e chiediamo la Benedizione del Signore.

Taranto, 13 maggio 2008

**I Sacerdoti della Vicaria
Taranto-Orientale II**

**LETTERA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
ALLA DIOCESI E ALLA CITTÀ DI ROMA
SUL COMPITO URGENTE DELL'EDUCAZIONE**

21 gennaio 2008

Cari fedeli di Roma,

ho pensato di rivolgermi a voi con questa lettera per parlarvi di un problema che voi stessi sentite e sul quale le varie componenti della nostra Chiesa si stanno impegnando: il problema dell'educazione. Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.

Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.

Cari fratelli e sorelle di Roma, a questo punto vorrei dirvi una parola molto semplice: Non temete! Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accom-

pagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. Chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene.

Cari fratelli e sorelle, per rendere più concrete queste mie riflessioni, può essere utile individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.

Già in un piccolo bambino c'è inoltre un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.

Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme.

Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che

non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.

Carissimi fedeli di Roma, da queste semplici considerazioni emerge come nell'educazione sia decisivo il senso di responsabilità: responsabilità dell'educatore, certamente, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'alunno, del giovane che entra nel mondo del lavoro. E' responsabile chi sa rispondere a se stesso e agli altri. Chi crede cerca inoltre, e anzitutto, di rispondere a Dio che lo ha amato per primo.

La responsabilità è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa. Di fatto le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male. La società però non è un'astrazione; alla fine siamo noi stessi, tutti insieme, con gli orientamenti, le regole e i rappresentanti che ci diamo, sebbene siano diversi i ruoli e le responsabilità di ciascuno. C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione.

Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana: anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef 2,12*). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.

Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni;

solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore.

Vi saluto con affetto e vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti invio la mia Benedizione.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA
CARTA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA
22 OTTOBRE 1983

PRESENTAZIONE

La «Carta dei diritti della famiglia» ha le sue origini nella richiesta formulata dal sinodo dei vescovi tenuto a Roma nel 1980 sul tema «I compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi» (cf. «Propositio», n. 42). Sua santità, papa Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* (n. 46), accolse la richiesta del sinodo e impegnò la Santa Sede a preparare una Carta dei diritti della famiglia da presentare agli ambienti ed autorità interessati.

È importante capire correttamente la natura e lo stile della Carta come ora viene presentata.

Il documento non è un'esposizione di teologia dogmatica o morale sul matrimonio e la famiglia, sebbene esso rifletta il pensiero della Chiesa in materia. Né è un codice di condotta per persone o istituzioni interessate al problema. La Carta differisce anche da una semplice dichiarazione di principi teoretici riguardanti la famiglia. Essa mira, piuttosto, a presentare a tutti i nostri contemporanei, siano essi cristiani o no, una formulazione - la più completa e ordinata possibile - dei fondamentali diritti inerenti a quella società naturale e universale che è la famiglia.

I diritti enunciati nella Carta sono espressi nella coscienza dell'essere umano e nei valori comuni a tutta l'umanità. La visione cristiana è presente in questa Carta come luce della divina rivelazione che illumina la naturale realtà della famiglia. Questi diritti sorgono, in ultima analisi, da quella legge che è inscritta dal Creatore nel cuore di ogni essere umano. La società è chiamata a difendere questi diritti dalle violazioni e a rispettarli e promuoverli nell'interesse del loro contenuto.

I diritti proposti devono essere compresi secondo il carattere specifico di una «Carta». In alcuni casi essi enunciano vere e proprie norme giuridicamente vincolanti; in altri casi, esprimono postulati e principi fondamentali per una legislazione da attuare e per lo sviluppo della politica familiare. In tutti i casi essi sono un appello profetico in favore dell'istituzione familiare, la quale deve essere rispettata e difesa da tutte le usurpazioni.

Del resto quasi tutti questi diritti si possono già trovare in altri documenti sia della Chiesa che della comunità internazionale. La presente Carta si prefigge di elaborarli ulteriormente, di precisarli con maggior chiarezza e di raccogliarli

in una presentazione organica, ordinata e sistematica. Annesse al testo (2) vi sono le indicazioni delle «fonti e riferimenti», da cui alcune delle formulazioni sono state estratte.

La Carta dei diritti della famiglia è ora presentata dalla Santa Sede, organo centrale e supremo del governo della Chiesa cattolica. Il documento è arricchito da abbondanti osservazioni e suggerimenti ricevuti in risposta ad un'ampia consultazione delle conferenze episcopali di tutta la Chiesa come anche di esperti in materia, rappresentanti varie culture. La Carta è indirizzata principalmente ai governi. Nel riaffermare, per il bene della società, la comune consapevolezza dei diritti essenziali della famiglia, la Carta offre a tutti quelli che condividono la responsabilità per il bene comune un modello e un punto di riferimento per la elaborazione di una legislazione e di una politica della famiglia, e una guida per i programmi di azione.

Nel contempo la Santa Sede propone fiduciosamente questo documento all'attenzione delle organizzazioni internazionali intergovernative che, in ragione della loro competenza e cura per la difesa e la promozione dei diritti umani, non possono ignorare o permettere violazioni dei diritti fondamentali della famiglia.

La Carta è naturalmente anche diretta alle famiglie stesse: essa mira a rafforzare in esse la consapevolezza del ruolo insostituibile e della posizione della famiglia; si augura di ispirare le famiglie ad unirsi nella difesa e nella promozione dei loro diritti; incoraggia le famiglie a compiere i loro doveri in modo che il ruolo della famiglia possa diventare sempre più chiaramente apprezzato e riconosciuto nel mondo d'oggi.

La Carta è diretta, infine, a tutti gli uomini e donne affinché si impegnino a fare tutto il possibile per assicurare che i diritti della famiglia siano protetti e che l'istituzione della famiglia sia rafforzata per il bene dell'intero genere umano, oggi e nel futuro.

La Santa Sede nel presentare questa Carta, auspicata dai rappresentanti dell'episcopato di tutto il mondo, rivolge un particolare appello a tutti i membri e le istituzioni della Chiesa perché diano chiara testimonianza delle convinzioni cristiane circa l'insostituibile missione della famiglia, e procurino che famiglie e genitori ricevano il necessario sostegno ed incoraggiamento per adempiere il compito loro affidato da Dio.

Preambolo

Considerando che:

i diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione;

la famiglia è fondata sul matrimonio, unione intima di vita nella complementarietà tra un uomo e una donna, che si costituisce con il legame indissolubile del matrimonio liberamente contratto e pubblicamente espresso, ed è aperta alla trasmissione della vita;

il matrimonio è l'istituzione naturale alla quale è affidata in maniera esclusiva la missione di trasmettere la vita.

la famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri, che sono inalienabili;

la società, e in particolar modo lo Stato e le organizzazioni internazionali, devono proteggere la famiglia con misure di carattere politico, economico, sociale e giuridico, miranti a consolidare l'unità e la stabilità della famiglia in modo che essa possa esercitare la sua specifica funzione.

Articolo 1

Ogni persona ha diritto alla libera scelta del proprio stato di vita, e perciò a sposarsi e formare una famiglia oppure a restare celibe o nubile.

Coloro che desiderano sposarsi e formare una famiglia hanno il diritto di attendersi dalla società quelle condizioni morali, educative, sociali ed economiche che li mettano in grado di esercitare il loro diritto a sposarsi in piena maturità e responsabilità.

Articolo 2

Il matrimonio non può essere contratto se non mediante libero e pieno consenso degli sposi debitamente espresso.

Gli sposi, nella naturale complementarità che esiste tra uomo e donna, godono della stessa dignità e di eguali diritti a riguardo del matrimonio.

Articolo 3

Gli sposi hanno l'inalienabile diritto di costituire una famiglia e di decidere circa l'intervallo fra le nascite e il numero dei figli da procreare, tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società, in una giusta gerarchia di valori e in conformità all'ordine morale oggettivo che esclude il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione e all'aborto.

La famiglia ha diritto all'assistenza da parte della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli. Le coppie sposate, aventi una famiglia numerosa, hanno diritto a un adeguato aiuto e non devono essere sottoposte a discriminazione.

Articolo 4

La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto dal momento del concepimento.

Il rispetto per la dignità dell'essere umano esclude ogni manipolazione sperimentale o sfruttamento dell'embrione umano.

Tutti gli interventi sul patrimonio genetico della persona umana, i quali non mirino a correggere le anomalie, costituiscono una violazione del diritto all'integrità fisica e contrastano il bene della famiglia.

I figli, sia prima che dopo la nascita, hanno diritto ad una speciale protezione e assistenza, come l'hanno pure le madri sia durante la gravidanza sia, per un ragionevole periodo dopo il parto.

Tutti i figli, sia nati nel matrimonio che fuori di esso, godono dello stesso diritto alla protezione sociale, in vista del loro integrale sviluppo personale.

Gli orfani o i fanciulli privi dell'assistenza dei loro genitori o tutori devono ricevere particolare protezione da parte della società. Lo Stato, per quanto riguarda l'affidamento o l'adozione, deve provvedere una legislazione che faciliti le famiglie capaci di accogliere nelle loro case bambini che hanno bisogno di una assistenza permanente o temporanea e che, in pari tempo, rispetti i diritti naturali dei genitori.

I bambini che sono handicappati hanno diritto di trovare nella casa e nella scuola un ambiente adatto al loro sviluppo umano.

Articolo 5

Avendo dato la vita ai loro figli, i genitori hanno l'originario, primario ed inalienabile diritto di educarli; essi devono perciò essere riconosciuti come i primi e principali educatori dei loro figli.

a) I genitori hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia che favoriscano il bene e la dignità del bambino; essi devono inoltre ricevere dalla società l'aiuto e l'assistenza necessari per svolgere convenientemente il loro ruolo educativo.

b) I genitori hanno il diritto di scegliere liberamente scuole o altri mezzi necessari per educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni. Le pubbliche autorità devono far sì che pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i geni-

tori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà.

c) I genitori hanno il diritto di ottenere che i loro figli non siano costretti a frequentare le scuole che non sono in armonia con le loro proprie convinzioni morali e religiose. In particolare l'educazione sessuale - che è un diritto fondamentale dei genitori - deve essere compiuta sotto la loro attenta guida sia in casa sia nei centri educativi scelti e controllati da loro.

d) I diritti dei genitori sono violati ogni qualvolta venga imposto dallo Stato un sistema obbligatorio di educazione, da cui sia esclusa ogni formazione religiosa.

e) Il diritto primario dei genitori ad educare i propri figli deve essere sostenuto in tutte le forme di collaborazione tra genitori, insegnanti ed autorità scolastiche, e particolarmente nelle forme di partecipazione intese a dare voce ai cittadini nel funzionamento delle scuole e nella formulazione ed applicazione delle politiche educative.

f) La famiglia ha il diritto di esigere che i mezzi di comunicazione sociale siano strumenti positivi per la costruzione di una società, che rafforzi i valori fondamentali della famiglia. Nel contempo la famiglia ha il diritto di essere adeguatamente protetta, specialmente per quanto riguarda i suoi membri più giovani, dagli effetti negativi e dagli abusi dei mass media.

Articolo 6

La famiglia ha il diritto di esistere e di progredire come famiglia.

Le pubbliche autorità devono rispettare e promuovere la dignità, la legittima indipendenza, l'intimità, l'integrità e la stabilità di ogni famiglia.

Articolo 7

Ogni famiglia ha il diritto di vivere liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la guida dei genitori, così come ha il diritto di professare pubblicamente e di diffondere la fede, di prendere parte al culto pubblico e a scegliere liberamente programmi di istruzione religiosa senza patire discriminazione.

Articolo 8

La famiglia ha il diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società.

a) Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie ed istituzioni, per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo, come pure per proteggere i diritti, promuovere il bene, e rappresentare gli interessi della famiglia.

b) Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari nella elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia.

Articolo 9

Le famiglie hanno il diritto di poter fare assegnamento su una adeguata politica familiare da parte delle pubbliche autorità nell'ambito giuridico, economico, sociale e fiscale, senza discriminazione di sorta.

Le famiglie hanno diritto a misure nell'ambito sociale che tengano conto dei loro bisogni, specialmente nel caso di morte prematura di uno o di entrambi i genitori, di abbandono di uno dei coniugi, di incidente, di malattia o di invalidità, nel caso di disoccupazione, e ogni qual volta la famiglia abbia da sostenere oneri straordinari a favore dei suoi membri per ragioni di anzianità, di handicaps fisici o mentali o dell'educazione dei figli.

Articolo 10

Le famiglie hanno diritto a un ordine sociale ed economico in cui l'organizzazione del lavoro permetta ai membri di vivere insieme, e non ostacoli l'unità, il benessere, la salute e la stabilità della famiglia, offrendo anche la possibilità di sana ricreazione.

a) La remunerazione del lavoro deve essere sufficiente per fondare e mantenere una famiglia con dignità, sia mediante un conveniente salario, chiamato «salario familiare», sia mediante altre misure sociali, quali gli assegni familiari o la remunerazione del lavoro casalingo di uno dei genitori; dovrebbe essere tale da non obbligare le madri a lavorare fuori casa con detrimento della vita familiare e specialmente dell'educazione dei figli.

b) Il lavoro in casa della madre deve essere riconosciuto e rispettato per il suo valore nei confronti della famiglia e della società.

Articolo 11

La famiglia ha il diritto a una decente abitazione, adatta per la vita della famiglia e proporzionata al numero dei membri, in un ambiente che provveda i servizi di base per la vita della famiglia e della comunità.

Articolo 12

Le famiglie dei migranti hanno diritto alla medesima protezione di quella concessa alle altre famiglie.